

LXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Nomina di una Commissione parlamentare)	Pag. 2162
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Sistemazione di crediti del tesoro (FINALI)	2162
Funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (GIANTURCO)	2164
Acquedotto pugliese (<i>Discussione</i>)	2162
BRANCA (<i>ministro</i>)	2163
DE CESARE (<i>relatore</i>)	2162-63
Domanda di procedere contro il deputato RONDANI (<i>Annunzio</i>)	2157
Interrogazioni:	
Divieto di una riunione in Intra:	
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2158-59
TURATI	2158
Società operaie e Circoli politici:	
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2159-60
TURATI	2159
Società Dante Alighieri:	
PANZACCHI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2161
RAMPOLDI	2161
Mozione, interpellanze, interrogazioni:	
Sciopero di Genova (<i>Seguito della discussione</i>)	2164
BARZILAI	2165
CHIESA	2186
LACAVA	2171
MAZZA	2185
PRESIDENTE	2185
SARACCO (<i>presidente del Consiglio</i>)	2174
SONNINO	2182
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Sale sofisticato (LIBERTINI PASQUALE)	2164
Votazione segreta:	
Acquedotto pugliese	2189

La seduta comincia alle ore 14.5.

Radice, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Petizione.

Radice, segretario, legge quindi il seguente sunto di una petizione:

5811. Carlo Calvanese e moltissimi altri soci della Lega Meccanica di Napoli (Unione operaia) invocano dal Parlamento Nazionale provvedimenti atti a promuovere le costruzioni meccaniche navali nei cantieri e nelle officine di Napoli e dei paesi limitrofi.

Congedi.

Presidente. Hanno domandato congedo per motivi di famiglia l'onorevole Cerri di giorni 15; per motivi di salute l'onorevole Turrisi di giorni 10, l'onorevole Campi di 30.

(Sono concessi).

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia scrive:

Roma, addì 5 febbraio 1901.

A. S. E. il Presidente della Camera dei Deputati
Roma.

Mi pregio di rassegnare a V. E. una domanda del procuratore del Re presso il tribunale di Biella, diretta ad avere l'autorizzazione, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole depu-

tato Dino Rondani, imputato, con altri, di contravvenzione all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza.

Il Ministro
E. GIANTURCO.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Staglianò al ministro dell'interno « sulle condizioni sanitarie della provincia di Catanzaro, assolutamente trascurate da quel medico provinciale, il quale dimora continuamente in Reggio Calabria. »

È presente l'onorevole Staglianò?

(Non è presente).

Mancando il proponente, questa interrogazione decade.

Passeremo a quella degli onorevoli Turati, Costa, Bissolati, Rondani, Ciccotti « sugli arbitri del sotto-prefetto di Pallanza in materia di diritto di riunione; e in particolare pel divieto da esso opposto a una riunione, si pubblica che privata, indetta nello scorso novembre dalla Società generale di mutuo soccorso fra operai d'Intra e dintorni all'oggetto di riferire sui risultati del Congresso Nazionale delle Società di mutuo soccorso tenutosi in Milano ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Senza la speranza che l'onorevole Turati possa dichiararsi soddisfatto, non ho altro da dirgli che questo: tutte le autorità di Intra si sono trovate d'accordo nel ritenere che quella adunanza (che non poteva considerarsi privata, perchè erano state invitate molte associazioni dal di fuori, le quali intervenivano in forma ufficiale) avrebbe potuto provocare dei disordini, e quindi, ripeto, tutte le autorità locali, e il prefetto della Provincia con esse, hanno creduto, che fosse opportuno di non permetterla, unicamente per ragioni di ordine pubblico.

Presidente. L'onorevole Turati, interrogante, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Turati. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha perfettamente ragione dicendo ch'egli dispera di sodisfarmi con risposte di questo genere.

Il caso di cui si tratta è una illustrazione froebeliana, molto eloquente, di quella diffidenza e ostilità del Governo di fronte a qualunque manifestazione legale della classe operaia, diffidenza che deplorava ieri nel suo discorso l'onorevole Giolitti. Si trattava di questo (come vedrete questa interrogazione s'incunea molto bene nella discussione generale di questi giorni): a Pallanza, dacchè è sorta con buone probabilità di successo, una candidatura non governativa, si è posto, senza proclamarlo, lo stato d'assedio in permanenza; stato d'assedio il quale permette che avvengano in quella mite plaga del Lago Maggiore fatti enormi quali finora non erano avvenuti se non in qualche ultimo paese del Mezzogiorno, a Giarre o a Regalbuto: mandati di cattura revocati nei momenti elettorali, condannati per reato comune scorrazzanti in veste di grandi elettori sotto gli occhi dei carabinieri, che dovrebbero arrestarli, come se fossero muniti di salvacondotto; insomma cose dell'altro mondo.

Ora avvenne questo: la Società generale di mutuo soccorso di Intra, in vista del Congresso delle Società di previdenza che doveva tenersi, e si tenne infatti, a Milano nel giugno, convocò le Società consorelle della regione pel 28 aprile ad un'adunanza preparatoria privata: si trattava, fra l'altro, di discutere sulla opportunità che le Società di mutuo soccorso iscrivessero i loro soci alla Cassa nazionale per la vecchiaia, utilizzassero cioè quella legge dello Stato a favore dei lavoratori, la quale (ripeto ancora l'osservazione dell'onorevole Giolitti) il Governo non ha saputo mai rendere popolare. Ma il Governo non solo non ha saputo popolarizzare esso quella legge; esso si oppone a che essa venga popolarizzata dagli interessati.

La convocazione preparatoria privata fu vietata per ordine prefettizio. Proteste della Società operaia, proteste a voce e sui giornali: ma tutto invano. Ciononostante avvenne il Congresso. Un Congresso importantissimo, al quale intervenne persino un funzionario in rappresentanza del Ministero di agricoltura e commercio. E notate che ha fatto più quel Congresso, che non tutta l'opera del Governo, perchè, infatti, dopo il Congresso della so-

cietà di mutuo soccorso a Milano, il numero degli iscritti alla Cassa di previdenza è, in soli quattro mesi più che raddoppiato.

Dopo il Congresso, la stessa società di Intra convoca una nuova riunione perchè i suoi delegati ne riferiscano i risultati. Di nuovo il prefetto vieta la riunione per i soliti motivi di ordine pubblico. La Società dichiara che la riunione sarà privata e il delegato locale di Pubblica Sicurezza estende il divieto anche alla riunione privata. Nuove proteste, sempre senza alcun risultato.

La Camera vede (non oso dire la Camera *ode*) che ci troviamo di fronte ad un sistema di Governo completamente anarchico, che si risolve cioè nell'impedire alla classe operaia di interessarsi colle discussioni dei suoi Congressi e colle sue riunioni legali alla legislazione dello Stato in suo favore e di profittarne. Non ho altro da aggiungere.

Romanin-Jacur, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il divieto è stato ritenuto, non dirò regolare, ma così opportuno dalla stessa Presidenza di quella società, che aveva convocato il comizio, che non fu fatta alcuna protesta.

Turati. Ho qui le proteste. (*Rumori*).

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione degli onorevoli Turati, Costa, Bissoleti, Rondani, Ciccotti al ministro dell'interno « per sapere in base a quale legge sulle associazioni le autorità di pubblica sicurezza di Milano, di Sarzana e di altrove pretendano, con intimidazioni e minacce, dai componenti società operaie o circoli politici, elenchi di soci ed altri ragguagli d'ordine interno dei rispettivi sodalizi. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Torniamo da capo. Gli onorevoli interroganti non si abbiano a male di questo esordio. Al Governo non consta che queste intimidazioni e minacce sussistano affatto: assolutamente non ne abbiamo traccia. Per cui se l'onorevole interrogante vorrà darmi delle indicazioni, io sarò molto contento di fare delle ricerche per vedere se in fatto sussistano.

Nei pochi casi nei quali l'autorità di pubblica sicurezza (poichè si trattava di dover avere notizie intorno a qualche individuo in-

dicato come anarchico) ha dovuto procedere a ricerche per avere delle indicazioni, queste indicazioni furono pacificamente date e nessuno elevò protesta, nè osservazione. Ed io potrei anche citare dove e come si ebbero dalla pubblica sicurezza le desiderate notizie, senza osservazione o proteste.

Ripeto dunque: se l'onorevole Turati, o altro fra gli onorevoli interroganti, potrà indicare, meglio di quello che non sia indicato nella interrogazione, fatti specifici nei quali vennero usate intimidazioni e minacce, io prometto di fare le indagini che saranno del caso, per verificare se queste intimidazioni e minacce vi furono, e se i fatti risulteranno provvederò come il dovere impone.

Pertanto nell'assenza di qualsiasi protesta o reclamo, malgrado l'opinione contraria dell'onorevole Turati, debbo ritenere che le sue informazioni siano meno esatte delle mie.

De Andreis. La protesta viene già dall'interrogazione stessa. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Turati. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi chiede informazioni specifiche...

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Perchè le possa verificare.

Turati. Ed io sono dispostissimo a dargliele. Anzi gli posso dire altresì, riattaccandomi alla interrogazione precedente, che quelle tali proteste, pubblicate in molti giornali, contro i divieti riguardanti la Società operaia d'Intra, e che egli testè diceva non avere mai esistito, quelle proteste manoscritte e stampate, le ho qui e glie ne offro comunicazione.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Me le favorisca e faremo le dovute constatazioni! (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano!

Turati. Senta, onorevole sotto-segretario di Stato: in Francia si sta ora fucinando una legge sulle associazioni; in Italia la legge non c'è, ma la si applica tale quale come se ci fosse.

La cosa avviene un po' dappertutto; ed io ho indicato semplicemente Milano e Sarzana, perchè ho qui i documenti relativi, ma potrei citare molti altri fatti consimili, avvenuti in molti altri luoghi. La polizia, dove esiste una società operaia o un circolo politico, pretende di avere da essi l'elenco dei

soci, vuol conoscere gli statuti, vuol sapere le abitudini dei soci, che cosa dicono, che cosa fanno, dove vanno a mangiare, dove vanno a dormire, con chi fanno all'amore. (Oooh!)

E proprio così.... (Interruzioni).

Quando la polizia non riesce con le buone, allora, se ha da fare con povera gente, ricorre alla violenza; per esempio, a Sarzana, s'intimidisce il presidente della società operaia e gli si dice: se non date l'elenco dei soci, considerate morta la società per domenica prossima.... (Oooh!)

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. La società infrattanto non è morta, è viva.

Turati. Vuol dire che si minaccia di sparare col fucile vuoto. Tanto peggio!

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono chiacchiere che dicono a lei!

Turati. Cito fatti precisi: e posso documentarli. A Milano, nel collegio VI e precisamente in via Alessandria 4, esiste un circolo elettorale socialista. Il 20 novembre un agente di polizia pretende dal Consiglio direttivo elenchi, statuti, informazioni d'ogni genere.

L'agente mostra un ordine in proposito de' suoi superiori, del quale però si guarda bene di rilasciare copia. Il Consiglio si rifiuta. Allora lo stesso agente circuisce la portinaia minacciandola di arresto. (Oooh!) Sì, è così, è minacciata di arresto se non si presta a fare la spia. Solo in Russia i portinai sono in qualche modo agenti del Governo, ma in Russia la cosa è legale.

La brutalità si usa, come ho detto, cogli operai indifesi; con le persone « per bene » che possono protestare e farsi valere, si preferisce adoperare la menzogna; si dice che è il Ministero di agricoltura e commercio che vuole codeste informazioni. Non a caso ne provocai sabato scorso l'onesta testimonianza in proposito di quel Ministero, e non a caso me ne dichiarai arcisodisfatto. Infatti l'onorevole Rava rispose molto nettamente alla mia interrogazione, che non solo il Ministero di agricoltura e commercio non ha dato mai simili incarichi alla polizia, ma anzi, quando ebbe bisogno di queste informazioni statistiche sulle associazioni operaie, ha vietato assolutamente ed espressamente ai prefetti che le assumessero per mezzo della polizia... (Interruzioni).

A Milano è avvenuto questo: che si è

chiamato Antonio Maffi, presidente della Lega delle Cooperative e di quella delle Società operaie di mutuo soccorso, alla Questura, sezione di via Spiga, per dare informazioni sulle Società da lui presiedute. Egli si rifiutò di darle, ma la Questura insistette, ed ho qui la lettera autografa 8 ottobre scorso, del questore Ceola, la quale dichiara appunto che le informazioni di cui discorriamo sono « richieste a scopo statistico dal Ministero di agricoltura industria e commercio ». E Maffi si arrese, pur protestando parergli strana la cosa, mentre tutti gli atti, statuti, verbali di sedute ecc. delle Società suddette sono pubblicati regolarmente nel giornale la *Cooperazione italiana* cui la Questura è anche abbonata. Or bene, sapete quali furono le domande del questionario cui dovette rispondere? Il numero e il nome dei soci, quali siano gli emblemi delle società, quale propaganda fanno, se sono pronte all'azione (sic) perfino se possiedono armi.... (Interruzioni) Eh! sì, probabilmente l'onorevole Carcano preparava una statistica sopra le industrie metallurgiche. (Interruzioni).

Questo è il modo con cui si pratica in Italia la legge sulle associazioni che non esiste; ed io richiamo l'attenzione della Camera su questi fatti, che mi pare entrino come elemento integrante nella discussione che si fa in questi giorni sulla politica interna. (Rumori — Conversazioni — Commenti).

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Una sola parola: Tutti qui conosciamo l'onorevole Maffi e credo di poter senza tema di smentita affermare che, se fosse vero che gli fossero state usate delle violenze, egli nella sua dignità non le avrebbe certamente subite in silenzio ed avrebbe protestato nei modi che avrebbe creduti più opportuni, anche con quelli che la legge gli accorda. (Rumori all'Estrema Sinistra).

Voci. Sì, per poi metterlo in prigione!

De Andreis. Siete dei provocatori!

Turati. Ho qui la protesta dell'onorevole Maffi. (Rumori — Denegazioni — Agitazione).

Presidente. Facciano silenzio!

Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Turati ed altri.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi ai ministri degli affari esteri e

della pubblica istruzione « per sapere se e con quali mezzi intendano soccorrere ai nobili intenti della Società Dante Alighieri ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Panzacchi, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Governo non può che secondare gli alti fini che la Società *Dante Alighieri* si propone, cioè di difendere e di estendere l'italianità della lingua e della coltura oltre i confini politici e geografici della penisola.

Nel suo ultimo Congresso, tenuto a Ravenna, la *Dante Alighieri* espresse alcuni suoi desiderati e molto premurosamente li significò al Governo perchè volesse secondarli. Io credo che a questi desiderati, espressi dalla *Dante Alighieri*, si riferisca appunto l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi.

Ora io sono lieto di poter comunicare all'onorevole Rampoldi ed alla Camera che alcuni dei desiderati espressi dalla *Dante Alighieri* od erano già adempiti od erano in via di adempimento: per esempio, il primo, che il Governo portasse qualche mitigazione ai rigori della legge sulla leva verso gli emigranti, l'onorevole Rampoldi sa che si è in via di provvedere per legge.

Desiderava poi la *Dante Alighieri* che gli insegnanti interni che vanno all'estero non perdessero il beneficio della pensione, e a questo si è provveduto con una legge del primo gennaio 1900.

Anche per la scuola tecnica commerciale in Scutari, per la quale la *Dante Alighieri*, nel Congresso di Ravenna, emise un caldo voto, si è provveduto, e al voto adempimento è già stato dato; e si lavora attivamente perchè intorno a questo centro di cultura si vada estendendo una corona di scuole, che lo propaghino e lo rinsaldino in quelle regioni.

Io poi non ho che da assicurare, nel modo più formale, l'onorevole Rampoldi e la Camera, tanto per conto del Ministero degli affari esteri, che ha principalissima parte nella bisogna, quanto per conto del Ministero dell'istruzione pubblica, che la coadiuva in tutte le occasioni e in tutti i modi che a lui si porgano, che non si tralascia occasione per far sentire direttamente alla « *Dante Alighieri* » l'alto concetto in cui la tiene il Governo. E per dimostrare praticamente che noi ci accordiamo nei suoi fini, portandovi tutto il contributo che è nelle nostre forze,

per ciò che riguarda il Ministero della pubblica istruzione posso dire che, mentre l'Ispettorato delle scuole all'estero ha la sua sede al Ministero degli esteri, il Ministero nostro è sempre a disposizione di quel benemerito istituto, per coadiuvare e agevolare l'opera sua nei confini del Regno. Il Ministero dell'istruzione pubblica considera speciale cura sua il far sì che sia fortificata, rinsaldata l'istruzione nostra e l'affermazione dell'italianità, per mezzo della lingua, nelle scuole che stanno verso i confini del Regno, verso le alpi Giulie ecc., dove sa l'onorevole Rampoldi che ferve la lotta fra l'elemento slavo e l'elemento italiano.

Con questo io credo di potere assicurare l'onorevole Rampoldi e la Camera che il Governo crede di aver fatto il dover suo, sperando di poter fare molto di più, quando non gli faccia difetto il mezzo del danaro, per cui la Camera potrà prendere delle provvide disposizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi, per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Rampoldi. Ringrazio vivamente l'onorevole sotto-segretario di Stato delle cortesie risposte che mi ha dato, e delle notizie di fatto circa l'opera compiuta dal Governo, in riguardo ai desiderati espressi dalla Società *Dante Alighieri*, nel Congresso di Ravenna; ma mi dispiace di non veder presente l'onorevole ministro degli affari esteri, al quale specialmente era diretta la mia domanda. E me ne dispiace anche perchè avrei voluto ricordargli come, mentre slavi e tedeschi hanno una così ampia libertà nella difesa e diffusione della loro lingua, specialmente nelle regioni confinanti col nostro paese, pari libertà non abbiamo noi di opporci legittimamente all'azione loro, sempre invadente, con la difesa del nostro idioma fra le stesse popolazioni italiane irredenti.

Questo avrei voluto dirgli, e mi avrebbe confortato in ciò l'alta autorità di Pasquale Villari, che non dubbie cose espose nell'ultimo suo scritto, relativo appunto agli intenti della *Dante Alighieri*, da lui presieduta.

La nostra lingua, che, come ben sa l'onorevole Panzacchi, suonò un tempo alta e rispettata sulle sponde dell'Adriatico e dell'Egeo ed in tutto l'arcipelago, oggi incal-

zata, oppressa dagli elementi tedeschi e slavi, va sempre più ritraendosi e cedendo i posti che aveva già conquistato.

E poichè è nella lingua, che vibra l'anima di un popolo, quei nostri fratelli, che vivono in terre soggette alla dominazione straniera, sentono il pericolo, che loro sta sopra, e però sentono, che essi, se non soccorrerà l'opera integratrice del Governo, sono destinati a perdere la loro nazionalità; ed è per questo, che come già accennava l'onorevole Panzacchi, essi lottano vigorosamente contro la invadenza slava e tedesca e domandano a tutti gli italiani un efficace aiuto in questa impari lotta.

Ma, pur troppo, come ben sa l'onorevole Panzacchi, la *Dante Alighieri*, mentre si prefigge intenti nobilissimi, ed a questi intenti mira con sapiente costanza, è scarsa di soci e di mezzi, ed è per questo, adunque, che il Governo deve integrarne l'azione, sussidiando le opere italiane di beneficenza all'estero, promuovendovi le scuole, alle quali una volta si provvedeva con somme maggiori, che ora non sono iscritte nel bilancio degli affari esteri, non lasciando sfuggire occasione di proteggere gli operai nostri, che lavorano all'estero, di indirizzare bene gli emigranti e vigilare su loro anche lontani, di scegliere e mandare consoli e rappresentanti nostri, all'estero, che sieno solleciti dello sviluppo della lingua nazionale, che è onore del paese, in ogni occasione, non dimenticando i legittimi reclami, che gli possano pervenire per mal tentate imposizioni di lingue o costumi stranieri.

Io spero che agli affidamenti datimi dall'onorevole Panzacchi, seguiranno fatti concreti.

Pertanto esprimo l'augurio, che già dal Parlamento, mediante l'adesione di tutti i suoi membri, fu fatto alla *Dante Alighieri*, che si cominci a dare affidamenti reali e pratici ai nostri connazionali all'estero, dando esecuzione alla legge 26 gennaio 1899, che concede una lotteria, in favore della *Dante Alighieri*.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Finali, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge

per « sistemazione di crediti del tesoro per contributo nelle spese dello Stato ».

Domando che questo disegno di legge sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che, se non vi sono obiezioni, sarà mandato all'esame della Giunta generale del bilancio, come ha chiesto l'onorevole ministro.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della nomina d'una Commissione parlamentare.

Presidente. In esaurimento del mandato concedutomi dalla Camera, ho nominato a far parte della Commissione pel disegno di legge: « Costituzione di consorzi di difesa contro la grandine » gli onorevoli: Di Broglio, Baccelli Alfredo, Maury, Finardi, Aguglia, Maggiorino Ferraris, Rizzo, Calleri e Pozzi Domenico.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per il completamento del progetto tecnico dell'acquedotto pugliese.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento del progetto tecnico dell'acquedotto pugliese ».

L'onorevole ministro accetta il disegno di legge della Commissione?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Radice, segretario, dà lettura del disegno di legge. (Vedi Stampato n. 153-A).

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 1,000,000 per i lavori necessari al completamento del progetto tecnico dell'acquedotto pugliese, per l'accertamento dell'effettiva portata delle fonti a Caposele e per altri lavori occorrenti.

Tale spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per lire 200,000 nell'esercizio finanziario 1900-1901 e per lire 400,000 in ciascuno degli esercizi 1901-1902 e 1902-1903.

(È approvato).

Art. 2.

L'allacciamento di tutte le sorgenti che sgorgano nel territorio di Caposele, la costruzione della vasca di presa e scarico ed accessori sono dichiarate opere di pubblica utilità.

(È approvato).

Art. 3.

Lo stanziamento del capitolo 231 *septies* « Porto di Napoli » stabilito nel bilancio di previsione dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 è ridotto di lire 125,500, restando aumentata di altrettanto la somma da stanziare al capitolo corrispondente dell'esercizio 1901-902.

Le somme costituenti il fondo di riserva di cui al n. 10 della tabella *D* annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56, sono ridotte rispettivamente a lire 49,500 per l'esercizio 1901-902 ed a lire 350,000 per l'esercizio 1902-903.

(È approvato).

De Cesare, relatore. C'è un ordine del giorno da votare.

Presidente. È stato presentato dalla Commissione un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a tutelare in maniera efficace, con appositi provvedimenti, le condizioni della silvicoltura nel bacino del Sele, a difesa del futuro acquedotto, e fa voti perchè, in seguito all'esecuzione del presente disegno di legge, il ministro dei lavori pubblici presenti alla Camera nel più breve termine, che sarà possibile, il progetto definitivo dell'opera. »

L'onorevole ministro l'accetta?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Accetto ben volentieri quest'ordine del giorno, che risponde perfettamente all'idea del ministro.

De Cesare, relatore. Io la ringrazio a nome mio e della Commissione.

Presidente. Allora, se non ci sono osservazioni, quest'ordine del giorno s'intende approvato.

(È approvato).

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Radice, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Albertoni — Alessio — Aliberti — Angiolini — Anzani — Arconati — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Balenzano — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Emilio — Bianchini — Biscaretti — Bonanno — Bonardi — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Camagna — Camera — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caratti — Carcano — Carmine — Carugati — Castiglioni — Catanzaro — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cinati — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Comandini — Compagna — Coppino — Cornalba — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — D'Amico Edoardo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Cristoforis — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Seta — Di Bagnasco — Di Canneto — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco.

Engel.

Fabri — Falconi — Falletti — Farinet — Fasce — Fazio — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Gallini — Garavetti — Gatti — Gattoni — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Gi-

rardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Gorio — Grippo — Gussoni.

Indelli.

Lacava — Lagasi — Laudisi — Lazzaro — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Maraini — Marcora — Mare-sca — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Materi — Matteucci — Maury — Mazzella — Mel — Melli — Menafoglio — Mercè — Mestica — Mezzanotte — Miaglia — Miniscalchi — Mirabelli — Molmenti — Montagna — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morgari — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palatini — Palberti — Pansini — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Patrizii — Pavia — Pelle — Pellegrini — Pennati — Perla — Perrotta — Personè — Pini — Piovene — Pistoja — Placido — Pòdestà — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pri-netti — Pullè.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Sapuppo-Asmundo — Scalini — Scaramella-Manetti — Scotti — Serra — Serristori — Severi — Sili — Silvestri — Simeoni — Socci — Sonnino — Soulier — Spagnoletti — Spirito — Squitti — Stel-luti-Scala — Suardi.

Taroni — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Tizzoni — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Torrigiani.

Vagliasindi — Valeri — Varazzani — Vendemini — Vendramini — Veneziale — Vetroni — Vienna — Vigna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Zabeo.

Sono in congedo:

Broccoli.

Della Rocca — De Riseis Luigi.

Facta — Falcioni.

Galli — Gianolio — Grossi.

Macola.

Rizzetti — Rubini.

Sormani.

Vitale.

Sono ammalati:

Altobelli.

Bovio.

Campi — Capoduro — Cuzzi.

Fulci Ludovico.

Lemmi — **Lo Re.**

Rigola.

Sorani.

Turrisi.

Valle Gregorio.

Assenti per ufficio pubblico:

Martini.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazione dei gradi e degli stipendi dei funzionari delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. Chiedo che segua il procedimento degli Uffici.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito, ed inviato agli Uffici.

Invito l'onorevole Libertini Pasquale a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Libertini Pasquale. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Importazione dalla Sicilia nel continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni sullo scioglimento della Camera di lavoro di Genova.

Presidente. Passiamo ora all'ordine del giorno, il quale reca il seguito dello svolgimento della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni relative allo scioglimento della Camera di lavoro di Genova.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. In un opuscolo che mi fu regalato ieri dal senatore Mariotti, intitolato: « I conflitti fra l'aritmetica e la retorica », ho letto che ogni quarto d'ora di eloquenza parlamentare costa all'erario cinquanta lire. In vista delle ristrettezze del bilancio, cercherò di essere brevissimo... (*Bene! Bravo!*)

Il Ministero Saracco si trova indubbiamente in una ben curiosa situazione, poichè con un solo provvedimento è riuscito ad ottenere questo triplice risultato: ha contro di sè coloro i quali per amore di libertà sono contrari allo scioglimento delle associazioni, coloro che per spirito di reazione vedono male la loro costituzione e coloro che, come diceva ieri l'onorevole Daneo, deplorano le immediate ricostituzioni dopo lo scioglimento!

L'onorevole Saracco si trova, mi pare, un po' nella condizione di Napoleone Bonaparte poco prima della battaglia d'Arcole. Bonaparte aveva contro di sè, se ben ricordo, tre eserciti in una volta, quello di Wurmser, quello di Alvinzy, quello dell'arciduca Carlo; riuscì a batterli uno per uno, e approdò... al trattato di Campoformio.

Non so se l'onorevole Saracco abbia un riflesso dell'energia e della strategia napoleonica e se sia destinato a Campoformio od a Sant'Elena. (*Si ride*).

Ad ogni modo ricordo una curiosa coincidenza. In quei giorni quando Bonaparte il Capo dell'armata d'Italia si trovava a sostenere una lotta così impari con l'Austria, aveva autorizzato in Genova quella famosa rivoluzione democratica per cui un Doria a capo di dodici mila operai, uno per uno tanti quanti gli scioperanti dello scorso mese, nella città superba riusciva a debellare la nobiltà e ad istituire la repubblica democratica. E nessuno gli fece delle mozioni! (*ilarità*).

Poichè oggi ce n'è una, io credo di avere l'obbligo, anche in nome degli amici che mi hanno fatto l'onore di incaricarmi di parlare per loro, di guardare con molta chiarezza ed obbiettività la situazione presente, di considerare la posizione di questa parte della Camera, nei riguardi dei diversi avversari che il Ministero si trova ad avere riuniti contro di sè in questo momento, e nei rapporti col Ministero medesimo.

La mozione di biasimo è firmata da alcuni egregi colleghi: Edoardo Daneo, Donnaperna,

De Renzis, tutte indubbiamente rispettabili persone prese una per una, e tanto più collettivamente, ma che, se non erro, rappresentano in questa occasione soprattutto degli pseudonimi.

Vi sono dei personaggi che viaggiano in questo momento in incognito col nome di generale De Renzis, Cesare Donnaperna, ecc. (*Si ride*). Ma si tratta di un viaggio di piacere, o di una mossa tattica mascherata per venir poi all'ultima ora, come nei *Due Sergenti*, a sbottonarsi solennemente?

Comunque sia è certo che le dolci e bionde basette dell'onorevole Donnaperna (*Si ride*), se si fissano bene si vedono improvvisamente incorniciate dai pungiglioni grigi di un altro nostro illustre collega, come si vedono i suoi occhiali accavallarsi dietro le orecchie, (*Commenti a destra e al centro*) e la persona piegarsi ad un atteggiamento leggermente claudicante. *Tu es Petrus...* È l'onorevole Pietro Lacava. (*ilarità*). E le due figure dell'onorevole generale De Renzis e dell'onorevole Beniamino Spirito ad un certo punto sembrano fondersi e confondersi, e un'altra figura ne sorge, dai contorni scuri, quella dell'onorevole deputato Sonnino. (*Mormorio a destra e al centro — Commenti*).

Dunque parliamo direttamente con questi egregi signori autori della mozione che hanno nei firmatari per la circostanza i loro gerenti.

Domandiamo a questi onorevoli colleghi se, come e donde abbiano tratto, non dico l'autorità, che loro non manca, ma il diritto specifico d'insorgere a tale titolo contro il Gabinetto Saracco. (*Commenti*). Ma, egregi signori, voi appartenete alla numerosa ed illustre associazione dei Reduci dai Ministeri Crispi e Pelloux, Ministeri i quali hanno lasciato certamente una traccia nella storia del nostro paese (sarebbe ingiusto negarlo) e che traccia! ma tale che non so come possa allacciarsi alle conclusioni segnate nella vostra mozione.

Lasciando la storia antica, dedichiamo cinque minuti al ricordo dei fatti più recenti, al ricordo del periodo caratterizzato dalla presenza al potere del generale Pelloux e... fuori del deputato Sonnino che, siedendo al banco del centro, ne è stato il suggeritore. Il buon generale Pelloux, in fin dei conti, per essere giusti con tutti, è venuto qua dentro con idee tutt'altro che pessime. Ricordo che il primo giorno che stava lì a quel posto e leggeva

(leggeva come sapeva) (*ilarità*) un discreto programma, di avergli io per primo fatta l'accoglienza di un discorso quasi ministeriale richiamando che egli era stato amico e collega di Benedette Cairoli.

L'onorevole Pelloux presentava dei provvedimenti economici e aveva messi da parte i provvedimenti politici del Rudini. In fin dei conti, egli diceva in quel giorno, in quanto ai provvedimenti politici, si vedrà quel che v'è da fare, ma intanto il paese domanda con urgenza giustizia riparatrice. Si è andati così fino alla fine del dicembre 1899. Allora che cosa è accaduto, onorevoli colleghi? Le cattive compagnie lo trassero fuori di strada. È viva dinanzi a tutti voi quella seduta, nella quale da varie parti della Camera si formarono dei fuochi incrociati che presero in mezzo il generale Pelloux: Prinetti da un lato e Sonnino, in modo particolare, dall'altro gli si fecero sopra. Disse l'onorevole Sonnino: questa vostra finanza democratica, questo sgravio dei consumi nei Comuni di certe categorie non conclude ad altro che a sconvolgere la finanza dello Stato, crea aspettative che non potrete mai soddisfare; mentre occorrono provvedimenti politici, capaci di restaurare la sicurezza interna.

Sonnino. Non dissi così!

Voci all'estrema sinistra. È vero! è vero!

Presidente. Non interrompano!

Barzilai. Onorevole Sonnino. Lo sa bene chi è stato in quella seduta, e si è preso cura di riepilogare gli incitamenti che si rivolgevano al generale Pelloux...

Sonnino. Lei li ha riepilogati a modo suo, ma il mio discorso era tutto diverso...

Barzilai. La storia parlamentare ha ufficialmente accertato che quel bravo generale Pelloux, venuto con delle buone intenzioni, ha dovuto accogliere simili suggestioni intensificate poi sempre più. Lei, onorevole Sonnino, nega la forma dei discorsi; il fatto però è nei termini precisi.

Sopravvenne San Mun, l'ammiraglio Canevaro è naufragato in quelle acque (per risorgere oggi in altre acque assai torbide... quelle dell'anarchia); e i provvedimenti economici, sotto il braccio dell'onorevole Carcano e dell'onorevole Vacchelli, sono andati a far compagnia a tutti i progetti del genere, presentati, da che c'è Parlamento italiano, da chi ha avuto un quarto d'ora di buon umore, ed ha voluto solleticare con delle spe-

ranze mai soddisfatte coloro che aspettano efficaci sollievi. Vennero al proscenio i provvedimenti politici — fino allora tenuti nel retroscena.

E questa è storia, onorevole Sonnino, anche meglio documentata; le sue tappe dolorose e solenni sono ancor vive nella mente del paese. E ognuna d'esse era raggiunta dal Ministero Pelloux, per la forza delle ispirazioni, dei consigli, degli incitamenti, sorgenti dai banchi del Centro. Dunque, sette o otto mesi fa, quando il povero ministro Saracco (*Viva ilarità*) fu chiamato a rimediare, con la sua autorità, ai puntigli e agli errori degli altri, egli ha trovato l'inno dei lavoratori da questa parte, e da quell'altra i carabinieri, ogni cinque minuti in prospettiva dietro la porta dell'Aula... (*Rumori vivissimi a destra e al centro*).

Voci all'estrema sinistra. È vero! è vero!

Lazzaro. C'era l'anarchia nella Camera: è la verità.

Barzilai. Dica se è vero un uomo che merita il nostro rispetto, il deputato Chinaglia, il quale ha segnato una pagina onorevole della sua vita il giorno in cui, rifiutando ogni suggestione di questa specie, preferì dimettersi... (*Interruzioni ed esclamazioni a destra e al centro*).

Lazzaro. Questa è la verità, e dovete sentirla! Ascoltate e tacete!

Voci all'estrema sinistra. È vero! è vero! (*Commenti animati*).

Barzilai. Dunque, io dicevo, altri i fatti d'ieri, altre le parole d'oggi... Ora io credo all'emenda... gli uomini si possono correggere; ma non è operazione che si compia da un giorno all'altro. E tanto meno ciò può avvenire per uomini del tipo Sonnino. L'onorevole Sonnino (figura per me rispettabilissima d'uomo di carattere, di coscienza e di studii) mi pare che cesserebbe d'essere lui, perderebbe ogni impronta politica, il giorno che si mutasse, come, leggendo superficialmente qualche recente articolo della *Nuova Antologia*, si potrebbe supporre...

Sonnino Sidney. Non ho mutato niente!

Barzilai. Non si muta il temperamento, non si mutano le tendenze, e le sue sono tali, che gli studi non han potuto distruggere: rispetto innato di quella che si chiama la finanza democratica; diffidenza di quella che si chiama la libertà; propensione costante ad accrescere il peso e le forze del potere ese-

cutivo di fronte alle energie ed alle podestà popolari.

E l'onorevole Daneo, portabandiera della mozione? Quando giunse l'ultima volta, alla Camera, mandato dagli elettori di Torino, la prima cosa che disse fu questa. Era rivolto all'Estrema Sinistra, la quale ebbe il torto di fargli un'accoglienza... forse non troppo lieta. L'onorevole Daneo, mentre imperava il decreto-legge, disse in quel giorno, che egli poteva ben affermare che i lamenti dei così detti *plebisciti infranti* e dei così detti *statuti violati* non erano in alcun modo in armonia con la coscienza pubblica. Ed oggi anche lui ci ha parlato di libertà, e non era forse il più adatto! Egli ha fatto un paragone musicale a riguardo del Ministero; ha detto che il Ministero era un'orchestra male affiatata, ecc.

E mi ha richiamato un'altra immagine pure musicale che vale a compendiare il mio pensiero circa i proponenti della mozione. Nel ducato di Modena vi era un teatro stabile lirico che aveva a disposizione, come consentivano le sue finanze, un numero molto limitato di artisti.

Presentava al pubblico un tenore o un baritono che non avevano nè voce nè orecchio. Il pubblico li protestava ed allora li metteva in disparte sostituendovi un'altra coppia.

Ma siccome il personale era assai scarso, e non era facile di variarlo, sei mesi dopo si ripresentavano i primi, allegandosi nel cartellone che erano « migliorati e corretti. » Ma come? diceva il buon pubblico degli abbonati, potrà correggersi chi soffre di una raucedine od abbia insufficienza di scuola; ma chi è stato fischiato per guasti alle corde vocali od alla cassa del timpano, come lo potete correggere? (*Risa — Rumori vivissimi*).

L'onorevole Baccelli alla sua volta ieri è sopravvenuto ad aiutare i proponenti della mozione. L'onorevole Baccelli, che assai spesso ha delle improvvisazioni veramente felici, ieri (non se l'abbia a male perchè può capitare a tutti) non era in una delle sue giornate migliori, così che, e dire questo di lui, è dir tutto, ha invocato male l'autorità di un passo latino. (*Rumori vivissimi*).

Il mio egregio amico personale Baccelli ieri ha citato la frase di Tacito: *Principatum et libertatem*, per dedurne il vincolo stretto tra questi due termini... (*Interruzione del deputato Baccelli Guido — Commenti — Rumori*).

Tacito, nella vita di Agricola, scrive: *Nerva res olim dissociabiles miscuit principatum et libertatem*. Cioè a Nerva accadde — e pareva a Tacito un bel caso — di conciliarli.. (*Interruzioni — Vivi rumori*).

Dunque la frase latina...

Baccelli Guido. Io ho detto in italiano: Principato e libertà...

Barzilai. Sia pure, tradotta in italiano, non fu ben posta. Egli ha pur ammessa la libertà sana — ma, di grazia, della sanità sua chi ha da essere il giudice? E l'onorevole Imperiale? Egli ha accusato il Governo di non avere prestato sufficiente aiuto alla classe dirigente. Ma se sono e si chiamano classi dirigenti, come mai devono essere dal Governo dirette? Onorevole Imperiale, Ella ha toccato il lato debole della questione; Ella ha scoperto nella passività spesso egoistica delle classi dirigenti la causa principale del fatto di oggi come di tanti altri. Noi abbiamo una storia recente la quale ci dice che le classi dirigenti nelle varie provincie dello Stato, hanno successivamente domandato a propria tutela gli stati d'assedio, i provvedimenti politici al Governo, lasciandolo poi nelle peste al momento della resa dei conti..

Onorevole Imperiale, se Ella pensa alle classi dirigenti di Genova potrà anche ricordare che qualche illustre di quella classe, il quale vide la sua nave sbattuta nelle acque burrascose del golfo di Genova, ha creduto meglio a un certo punto riparare a porto più quieto... Io non lo rimprovero per questo, anzi glie ne sono grato dacchè altrimenti uno dei nostri più cari amici non sarebbe qui. Ma io vi dico: le classi dirigenti, prima di domandare provvedimenti, aiuto e protezione al Governo, debbono dare l'esempio della coscienza non solo dei propri diritti ma di tutti quanti i loro doveri. (Bene! Bravo! a sinistra).

E rapidamente vengo ora alla nostra situazione di fronte ad una seconda categoria di avversari politici del Ministero, rappresentata ieri dall'onorevole Giolitti. Io posso dire di aver sofferto il martirio per l'onorevole Giolitti. (*Commenti*). Per avergli dato un voto dieci anni fa, ho dovuto per molto tempo sentirmelo rimproverare come uno dei più grandi errori politici della mia vita. Io aveva dato quel voto perchè mi pareva che egli, più giovane, più impregiudicato di tanti altri, potesse portare al Governo un alito di

vita nuova, qualche idea capace di germinare provvedimenti benefici.

L'onorevole Giolitti, durante il suo governo, ebbe molte disgrazie e commise parecchi errori (*Commenti*); ma, onorevoli colleghi, egli ha subito anche una lunga quarantena politica e questa egli non ha impiegato (bisogna rendergli questa giustizia) a lamentarsi dell'isolamento, o a sottilizzare sulle proprie responsabilità, ma a ripetere arditamente e tenacemente certi ritornelli di politica, di economia e di finanza, i quali valevano a far fare ad idee, già reputate il prodotto della fantasia politica più esaltata, qualche cammino nella coscienza della Camera e del paese. E ieri l'onorevole Giolitti ha riassunto innanzi a noi questo programma e ci ha parlato di libertà assoluta di organizzazione economica, di libertà di propaganda e di radicale riforma tributaria. Una sola cosa io debbo dire all'onorevole Giolitti, giacchè noi abbiamo la grande, invidiabile fortuna di potere da questi banchi parlare senza vincoli personali di nessuna specie, senza riguardi personali di alcuna natura, dicendo soltanto ciò che, forse talora errando, crediamo sia il giusto.

Onorevole Giolitti, Ella ha dato alla Camera una sezione della sfera, non il programma completo. Ora il programma di un uomo di Governo deve essere completo per misurarne la rispondenza e l'armonia delle parti. Ella parla a noi di riforme tributarie, cioè, traducendo questa parola vaga in termini più evidenti, Ella dichiara la necessità di almeno cento milioni di sgravi per i contribuenti minori e ci parla di assoluta, sia pur nei limiti della legge, libertà di organizzazione e di propaganda. Ella deve completare questo programma e ci deve poi parlare dei mezzi a cui Ella intende ricorrere, dei capitoli delle entrate e delle spese sui quali intende portare la falce, per renderlo immediatamente attuabile. Perchè Ella, onorevole Giolitti, comprende che noi non siamo oggi nella possibilità di consentire in programmi, per quanto splendidi e luminosi, ma di lontana attuazione; dobbiamo reclamarne di scadenza immediata e di attuazione istantanea. Siamo tutti d'accordo che le dotazioni della maggior parte dei bilanci sono insufficienti ed economie furono già fatte nei bilanci vivi della nazione e debiti più non si debbono fare; siamo tutti d'accordo che le gravezze

non si possono più oltre tollerare nelle condizioni attuali; siamo convinti tutti che gravezze nuove male se ne possono imporre. Ed io domando alla sua lealtà, onorevole Giolitti, non perchè creda che il pensiero Ella non abbia, ma perchè questo pensiero sia palese alla Camera: come risolve Ella questo problema delle gravezze da diminuire, della impossibilità di imporne di nuove, della impossibilità di raccogliere ulteriori economie sul bilancio? V'è il modo, onorevole Giolitti, e da questa parte della Camera è stato varie volte indicato. (*Rumori — Interruzioni*). E parlo io di questo tema che tra i miei amici politici rappresento forse la tendenza meno accentuata per varie ed apprezzabili ragioni.

Perchè io non credo alla possibilità che l'Italia a questi giorni faccia a meno di un valido esercito e credo soprattutto che l'armata abbia un'alta funzione di tutela e non di tutela soltanto, da compiere nel nostro paese. Ma credo, onorevole Giolitti, che tutto quanto si è fatto per l'esercito e per l'armata non abbia corrisposto affatto al sacrificio e allo scopo; tutto il disegno organico di quello che si è fatto apparisce in gran parte sbagliato. Dopo avere imposto al paese pesi gravissimi, noi ci siamo sentiti infatti ripetere spesse volte: non abbiamo esercito, non abbiamo marina. E i fatti, anche troppo hanno corrisposto alle parole!

Ora noi non vogliamo la distruzione, come si ama ripetere, delle armi, perchè ancora noi comprendiamo quali sieno le necessità della difesa; vogliamo però che le forze militari non sieno costituite in modo da essere, più che un presidio, un argomento di debolezza per la compagine della nazione. Non comprendiamo che un'armata, la quale è destinata a difenderci dagli attacchi esteriori, finisca per soffocarci: noi vogliamo che tra l'esercito e le ragioni della difesa nazionale e la energia, la capacità contributiva del paese vi sia corrispondenza effettiva. Pericolosa, inutile stimiamo la difesa creata a spese delle ragioni elementari dell'esistenza.

Dunque, onorevole Giolitti, noi vogliamo che questo esercito sia ridotto, sia portato a proporzioni euritmiche, considerate in rapporto a tutti i coefficienti della vita nazionale, ed alla sua interna struttura. Sia un esercito non segnato soltanto sulla carta, una armata che non allinei le navi valide solo sull'annuario. L'opposto sistema non dà la

forza ma le apparenze della forza, *vana species rei*, la pompa esteriore. Onde, non ostante il valore indiscusso dei militi, ci esaurisce in tempo di pace e nel giorno della prova porta alle più amare delusioni. (*Bravo!*)

Dunque in questa parte il discorso Giolitti è stato insufficiente, perchè reticente.

E non fu completo in qualche altra parte, (nulla ha detto ad esempio della politica estera) per quanto già nelle proporzioni in cui Ella lo ha annunciato, non sia programma che faciliti nelle condizioni ordinarie lo avvento al Governo o che tale avvento determinandosi, sia facile di attuare.

Questo torna a suo onore, lo intendo. Ma gli inciampi che il programma popolare ha trovato e troverebbe passato alla prova degli ingranaggi del Governo, in certi chiodi fissi della nostra vita pubblica, può spiegarle la esistenza in paese di un partito che Ella ha nella sua classificazione dimenticato e che ha non pochi rappresentanti, sperimentalisti assai più che ideologi, da questo lato della Camera.

Ho accennato brevemente agli uomini del passato e a quelli dell'avvenire, ai quali del resto rivolgo l'augurio che sappiano e possano e tentino; perchè veramente, assai più che alle formole, e ai settori ed ai nomi, noi volgiamo l'occhio del desiderio, in questo momento a chi abbia davvero una idea nella mente e sappia sostenerla con la energia della fibra, così da imprimere a questo paese, che è nato ieri e sembra già languente di una precoce senilità, un alito di vita nuova, prospera, vigorosa, degna del nome che ha ereditato nel mondo, ma che non ha ancora illustrato con opere proprie. E, stabilita la posizione nostra di fronte al passato che riappare ed ai possibili successori del domani, io parlo con eguale franchezza all'onorevole Saracco. Gli faccio subito una schietta dichiarazione: ho per lui un'antica simpatia. (*Oh! oh!*) È una passione segreta, perchè non ho mai avuto occasione di parlargliene. (*Viva ilarità*).

Vi sono tanti giovani in questa Camera, ma io debbo confessare che in certe occasioni egli mi è parso più giovane di loro. Essi hanno già declinanti nell'animo gli ideali di patria, di libertà, mentre qualche volta la parola esce dalle labbra di quell'uomo ottantenne vibrante di fede, come è uscita ieri. E vi furono deputati, posti a capo di Ministeri, i quali hanno offeso la maestà e le prerogative

di questa Camera: mentre Giuseppe Saracco, senatore da quarant'anni, non ha fatto mai questo e credo non sia disposto a farlo, e la discussione ch'egli ha oggi, in queste condizioni, accettata, lo prova. (*Bravo! — Approvazioni*).

Dunque io parlo, senza quella passione che troppo spesso riesce ad offuscare l'equilibrio del pensiero.

La Camera del lavoro di Genova? (*Oh! oh! a destra e al centro — Ilarità — Commenti*). Noi di questa parte, di fronte all'episodio della Camera del lavoro di Genova, ci troviamo in una posizione abbastanza delicata ed è facile a intendersi. Fu posto un dilemma: il Governo ha commesso un errore nello sciogliere la Camera di lavoro o nel ricostituirla?

Voi sapete che il catechismo del Concilio di Trento dice, che, dopo il peccato, l'uomo cade in una specie di abbattimento. Allora gli si avvicina l'uomo di Dio e, se il peccatore si presenta alla confessione auricolare ed accetta la giusta espiazione, è sciolto dal peccato, è restituito alla grazia (*Ilarità*). E l'onorevole Saracco ciò ha fatto. E proprio noi, di questa parte della Camera, ove stanno i suoi confessori, dobbiamo dargli addosso? No, non è giusto. Ammettiamo che l'errore sia stato invece commesso, ricostituendo la Camera. E allora la nostra posizione diventa di una delicatezza estrema, tale che appena si può esprimere in una Assemblea.

Noi saremmo nella condizione di un uomo che abbia ricevuto un sì compromettente da una signora. Lo sposo più o meno legittimo se ne accorge e la trascina alla sbarra sotto accusa di aver dato un colpo di temperino alla fede giurata. Dovremo proprio noi — i complici necessari — servirgli da testimoni del carico? (*Viva ilarità*). I cavalieri antichi sono dunque scomparsi per sempre?

E poichè un'idea tira l'altra, vi dirò che noi crediamo avere un concetto più umano delle cose di questo mondo e della politica...

L'amico Bissolati ha deplorato la virtù cristiana della rassegnazione, io esalto quella del perdono. Quando la donna di Samaria è condotta dinanzi al giudice, sorge un uomo del popolo e dice: Era debole e male accompagnata... cadde.

La legge! gridavano i Farisei. Le pietre! rincaravano i Saducei. Ma una parola più umana dell'editto del pretore risponde loro:

Scagli la prima pietra contro di lei chi è senza peccato! (*ilarità — Rumori*).

Pensate un poco alla storia recente, e meno che recente, del nostro paese e vedete se *felix culpa* non possa chiamarsi quella commessa dall'onorevole Saracco. (*Commenti*).

Dunque — io mi domando — noi voteremo in favore? Oh! questo no! (*ilarità*).

La politica ha le sue esigenze ed in questo caso (poichè io non soglio andare alle conclusioni repugnanti dalle premesse) dirò che vi sono ragioni poderose, delle quali forse l'onorevole Saracco per il primo deve riconoscere la giustezza, per cui ci è fatta necessità di votare contro il suo Gabinetto. A Genova, in realtà, fu uno solo il vero errore del Governo, errore foderato di merito, quello di non sconfessare immediatamente il prefetto Garroni (*Rumori*) perchè il prefetto Garroni doveva sapere la gravità del provvedimento che consigliava al Governo, ed ha ingannato il Governo circa la situazione e la portata del suo decreto. Ma l'onorevole Saracco, credendo forse di fare cosa corretta, ha ceduto ad un pregiudizio ed ha commesso un errore. Ora dei prefetti Garroni anche dentro il Ministero ve ne è forse più d'uno. (*Oh! oh!*) Si intenda la frase nel suo vero senso; vi sono cioè alcuni uomini i quali spingono il presidente del Consiglio là dove, abbandonato a sè stesso, probabilmente non andrebbe. Può darsi che io mi sia fatto un ritratto di maniera dell'onorevole Saracco; ma veramente io l'ho considerato sempre alieno dalle eccessività, e lo credo per tradizione di liberalismo, sia capace di intendere gli uffici del Governo in un senso equo e largo. Poichè debbo arrivare alle conclusioni amare, permettete che io vuoti il sacco delle parole dolci. (*ilarità*). L'onorevole Saracco ha acquistato due benemeritenze indiscutibili verso questa parte della Camera e verso la libertà. Egli non solo ha risolta la condizione, che pareva inestricabile, creata dai provvedimenti politici dell'onorevole Pelloux, ma l'indomani della triste ed odiosa tragedia di Monza, egli, che avrebbe avuto occasione di approfittare della legittima emozione che in ogni animo era sorta e propugnare la reazione, ha saputo resistere.

Oh! qualunque sia l'esito di questa discussione, e qualunque sia il nostro voto, Ella, onorevole Saracco, potrà segnare il suo contegno all'indomani di quel fatto ed il pro-

gramma che Ella ispirava al nuovo giovane Sovrano fra le pagine più onorevoli della sua carriera parlamentare. (*Bravo! a sinistra*).

Una voce. Vota contro con encomio.

Barzilai. Ma in politica non valgono e non possono valere, specialmente in regime parlamentare, il temperamento, la volontà ed il passato di un ministro!

Il Ministero, in un Parlamento costituzionale deve essere un complesso di forze coordinate aspiranti ad un obiettivo comune, non un'accolta di uomini i quali sembrano affaticati ad elidere l'uno l'azione dell'altro, cosicchè il capo rappresenta la risultante negativa delle forze opposte e contrarie anzichè la somma dell'energie.

Quindi al Ministero Saracco è accaduto ciò che è accaduto a tutti i Gabinetti che da molti anni l'hanno preceduto. Il Gabinetto Crispi dopo la Sicilia e la Lunigiana non ha dato che leggi eccezionali e 50 milioni di tasse, il Gabinetto Rudini ha presentato dei provvedimenti politici ed economici, ed ha finito con gli stati d'assedio; e il Gabinetto Pelloux ha presentato provvedimenti economici e politici ed è finito coi decreti-legge; così il Gabinetto Saracco ha promesso provvedimenti economici ed ha concluso con la legge contro gli anarchici (legge che non vale a prevenire il delitto ma basta a oltraggiare la libertà) e con la Commissione dei Quindici che rappresenta una deroga alle norme della responsabilità ministeriale e una delusione per le attese riforme.

Perchè in materia di finanza (e questa forse è una parentesi di oblio dell'onorevole Saracco alle sue tradizioni) è il Governo che deve avere la responsabilità e l'iniziativa, e non può dire, a chi gli domanda quando sarà provveduto alle urgenti necessità del Paese: i Quindici si sono prorogati, i Quindici non si sono visti! Dunque legge di sospetto arrivata, provvedimenti economici nuovamente arenati, abbandonati dal Ministero senza un pensiero delle proprie responsabilità, alla loro fortuna! E così, tutta quanta l'azione del Ministero è una serie di tentennamenti, di incertezze che non hanno potuto lasciare in alcuno la fede che qualche cosa di serio e di effettivo si sarebbe fatto arrivare in porto. Il caso della Camera del lavoro, il fare e disfare, è il sintomo di un sistema.

L'onorevole Gianturco, ha fatto, per esempio, lo stesso: l'onorevole Gianturco ha tras-

locato un procuratore del Re e nelle 24 ore ha revocato il provvedimento per rimmetterlo al suo posto. (*Si ride*) Io non cerco le molle di retroscena; ma dico che questo provvedimento è grave e sintomatico anch'esso, perchè dimostra che il Governo a vicenda rispetta e non rispetta, nello spazio di 24 ore, colla maggiore indifferenza l'indipendenza del magistrato!

E molti altri fatti di questo genere avremmo. Molti telegrammi Stefani durante le vacanze annunciavano, quasi si trattasse di una gara fra il Governo e gli oppositori, i provvedimenti benefici; l'onorevole Rubini, nella sua esposizione finanziaria, diceva che bisogna andare avanti arditi verso la meta; e pochi giorni dopo Egli lascia il Ministero, e dietro di sé lascia il buio più completo circa le intenzioni del Governo e il suo programma riformatore.

Dunque, onorevoli colleghi, (ed ho finito) noi non possiamo accettare un cosiffatto Governo nei momenti attuali, quei tali momenti che durano da anni, in cui occorrono provvedimenti efficaci per le plebi che soffrono, e per le libertà che soffrono anch'esse. Noi nelle invocazioni di libertà, onorevole Giolitti, andiamo più in là della legge, perchè vogliamo che la legge allarghi i suoi cancelli, perchè noi intendiamo due soli indirizzi a questo proposito: o la paura della libertà e quindi tutto ciò che serve a ridurla, diminuirla, circoscriverla, o la sconfinata fiducia nella libertà stessa con la certezza che i suoi inconvenienti, e ve ne sono, i suoi mali momentanei e, non ne mancano pure, saranno ad usura compensati dai benefici che, restaurandola ed educando il popolo ad esercitarla, verranno all'avvenire politico ed economico del Paese. (*Approvazioni*).

Di tutto ciò, per quanto possa essere la nostra simpatia per il presidente del Consiglio, non dà garanzia il Ministero. Ad esso vorremmo usare tutte le facilitazioni possibili nella dolorosa operazione finale del voto, senza quel voto annunciato poter mutare. Tutt'al più mi sorride un'idea: sparare dobbiamo, perchè è nostro dovere di disciplina; saremmo però lieti di sparare senza troppo spargimento di sangue: onde potremmo rivolgerci al ministro della guerra, perchè ci favorisca taluna di quelle cartucce di Bologna, avariate, delle quali si parlò in questa

Camera! (*ilarità — Approvazioni — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Non mi occuperò nè del trattato di Campoformio, nè dell'isola di Sant'Elena; ed all'onorevole amico personale Barzilai, dirò che non ho bisogno di coprirmi sotto il nome di carissimi amici, e che basto a presentarmi, permettetemi la parola, da me solo con o senza occhiali. (*Si ride*).

Permettete, onorevole Barzilai, che io vi dica, che siete stato ingeneroso ed inesatto. Ingeneroso, perchè si dimenticano i servizi resi al Paese dal Ministero Pelloux... (*Rumori all'estrema Sinistra*).

Voci. E quali, e quali?

Presidente. Ma non interrompano!

Lacava. Dimenticate le condizioni del Paese nelle quali l'onorevole Pelloux raccolse il potere! Ormai quel Ministero è una storia passata e la voluta reazione non è che una leggenda. Inesatto, perchè il Ministero Pelloux rimandò in una solenne seduta della Camera i provvedimenti politici per discutere gli economici; e se si ritornò ai provvedimenti politici, fu dopo la sentenza della suprema Corte di Cassazione. (*Vivi rumori all'estrema Sinistra*).

Detto questo, signori, per la verità storica, torno alla discussione odierna, e muovo due accuse al Ministero, per le quali accuse non potrò votare in suo favore. Una è la imprevidenza per i fatti di Genova; l'altra è l'incertezza e l'insufficienza del suo programma.

Dirò brevemente le ragioni dell'una e dell'altra.

A me fece molta impressione il fatto contraddittorio dello scioglimento della Camera del lavoro e la sua ricostituzione immediata cogli stessi elementi e con molta solennità; specialmente nella città di Genova, che è una delle città più industri ed operose d'Italia, e con un prefetto ligure che è considerato uno dei più accorti e conoscitore, dirò ancora, da tanto tempo di quelle popolazioni; perchè era a capo di quella città e provincia da molti anni.

I giornali del tempo ne dissero di tutti i colori, ma per parte mia volli soltanto tener dietro allo svolgimento delle interpellanze mosse in proposito nel Senato, per sapere dal presidente del Consiglio come veramente

erano andate le cose. Non mi fidai neppure del resoconto sommario dato dai giornali del 24 gennaio dello svolgimento di quelle interpellanze, e volli aspettare il resoconto ufficiale.

Orbene in esso, tranne le preoccupazioni patriottiche del presidente del Consiglio, le quali gli fanno molto onore, e lo dico con sincera coscienza, non trovai alcuna ragione plausibile che spiegasse i due fatti contraddittorii.

Ed invero il presidente del Consiglio, come si legge nel resoconto ufficiale del Senato, disse queste precise parole che io mi permetto di leggere alla Camera:

« La Camera del lavoro di Genova intendeva promuovere, d'accordo con sodalizi repubblicani e socialisti, dissenzioni e scioperi, ed incitava alla lotta fra le classi sociali, ed alla disobbedienza alle leggi, a sommuovere i principi monarchici, tutto perchè ne derivassero turbolenze. »

Questo, concludeva il prefetto, è un « pericolo imminente per l'ordine pubblico, anzi, più che un pericolo, vie di fatto contro di esso. »

« Se pertanto l'autorità politica di Genova, sorretta dal voto conforme dell'autorità giudiziaria, credeva giunto il momento di procedere allo scioglimento di una associazione, già disciolta una prima volta, che costituiva una minaccia per l'ordine pubblico, ho creduto allora, come credo anche adesso, che fosse dover mio secondare la domanda dell'autorità locale, intesa principalmente a tutelare l'ordine pubblico ed a garantire la libertà del lavoro. »

Questo diceva l'onorevole presidente del Consiglio. E più giù: « Per la qual cosa, raccolto il voto dell'autorità giudiziaria, mi sono facilmente indotto nel dì 9 dicembre ad inviare al prefetto di Genova un dispaccio telegrafico, che suonava così: « Riconosco necessità legalità scioglimento Camera lavoro. Meno urgente scioglimento altre associazioni, ma libertà giudizio azione prefetto. »

In queste parole del presidente del Consiglio, che io ho voluto leggere alla Camera, trovo tre osservazioni a fare: la prima è che la domanda che faceva il prefetto di Genova per lo scioglimento della Camera di lavoro, era anche, come diceva il presidente del Consiglio, sorretta dal voto conforme dell'autorità giudiziaria; la seconda che l'au-

torizzazione fu data dal presidente del Consiglio il giorno 9; e la terza che lo scioglimento avvenne il 20 dicembre. Ora, io dico, il prefetto aveva previsto lo sciopero? Aveva informato il ministro dell'interno dello stato delle cose dal 9 al 20 dicembre, fra cui corrono bene undici giorni? (*Commenti*).

È possibile, a parer mio, che non si sia previsto lo sciopero di migliaia di operai? Se altrimenti fosse, allora dovrei credere che non esista alcun organismo di pubblica sicurezza. (*Commenti*).

Dunque per me lo sciopero da quel prefetto doveva essere previsto. Ma il Ministero ne ebbe sentore dal 9 al 20? E se non ne ebbe sentore, non credette il presidente del Consiglio ministro dell'interno di informarsi dal 9 al 20? Poichè non si tratta dello scioglimento di una associazione in un piccolo paese, ma della Camera di lavoro della città di Genova con migliaia e migliaia di operai! Quindi, per lo meno, se il prefetto non ebbe l'accortezza necessaria di avvertire il ministro, era il ministro dell'interno che avrebbe dovuto domandarne al prefetto. (*Commenti*).

E se, come credo, lo sciopero fu previsto, in tal caso o non si doveva sciogliere la Camera del lavoro; o se si voleva assolutamente sciogliere per ragioni impellenti di ordine pubblico, si doveva per lo meno essere preparati a provvedere a tutte le conseguenze dello sciopero. Di qui non si esce. (*Commenti*).

Io non credo che la Camera del lavoro dovesse sciogliersi. Sono istituzioni che si trovano da per tutto, anche fra noi, e specialmente al di fuori.

Queste Camere del lavoro, l'onorevole presidente del Consiglio me lo insegna, sono destinate a difendere e proteggere l'operaio di fronte al capitalista; e certamente, come non si scioglierebbe un'associazione di capitalisti, come non si scioglierebbero altre associazioni industriali, così non è il caso di sciogliere le Camere del lavoro per gli operai, se non quando esse esorbitano dalla legge o commettano azioni criminose contro la libertà del lavoro. Dico le parole stesse dell'onorevole presidente del Consiglio. Allora viene in soccorso anche la legge penale che deve essere rigorosamente applicata. In tal caso bisognava pure denunciare la Camera del lavoro all'autorità giudiziaria.

Ma ieri, quando parlava, se non erro, l'ono-

revole Giolitti ed accennava all'autorità giudiziaria, mi pare che il presidente del Consiglio l'interruppe dicendo: è stata denunciata all'autorità giudiziaria. Allora mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di fargli una domanda: cioè se la Camera del lavoro di Genova fu denunciata all'autorità giudiziaria prima dello scioglimento, perchè non si è aspettato il verdetto di questa autorità prima di scioglierla? E se il verdetto, come alcuni dicono, cosa che io non so, fu di assoluzione, allora tanto più non si doveva scioglierla; per cui, mi si consenta di dirlo, fu scelta la via peggiore, cioè a dire la più imprudente.

Tengo poi a dichiarare che non mi dà pensiero il fatto dell'invio di un paciere nella persona di un deputato dell'Estrema Sinistra... (Interruzione dell'onorevole Mazza).

Mi lasci finire, onorevole Mazza! Se mi avesse lasciato finire forse non avrebbe avuto occasione di fare la sua interruzione.

Io non mi dò pensiero se fu inviato come paciere un deputato dell'estrema sinistra; non so, onorevole Mazza, nè voglio sapere se la cosa sia andata come fu detto, perchè non faccio il torto ad alcuno dei miei colleghi di non volere, nel caso, contribuire a risolvere una delle più gravi questioni, come era quella dello sciopero degli operai del porto di Genova. Però io avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio si fosse rivolto anche ai deputati di Genova, non escluso il deputato di Roma.

Certamente la ricostituzione così immediata e cogli stessi elementi fatta con tanta solennità, dopo lo scioglimento, non accrebbe al Governo nè prestigio, nè autorità.

Il presidente del Consiglio, nella sua risposta in Senato al senatore Vitelleschi, accusò le classi dirigenti chiedendo loro, come egli si esprime nel suo discorso, un salutare ed efficace risveglio contro il pericolo comune.

Non disconosco i doveri delle classi dirigenti verso le classi popolari ed i meno abbienti: esse devono ricordare la lotta della borghesia a cominciare dal secolo XVIII, e devono ora comprendere alla loro volta i nuovi tempi con l'elemento operaio che si fa avanti, debbono prendere più diretta parte a tutta la vita pubblica specialmente nei Comuni e nelle Provincie.

In ciò ha ragione il presidente del Con-

siglio; ma al di là di questo, me lo permetta, è una esagerazione. E più di tutto, se si parla di classi dirigenti, noi qui dentro non dobbiamo restare inerti innanzi a questi tempi nuovi. Finora, permettete che io ve lo dica, abbiamo fatto molta politica, qualche volta non buona, e poca amministrazione. (Commenti — Bravo!)

Io non accuso alcuno nè difendo alcuno. (Bene!) *Veniam damus petimusque vicissim.* Tutti hanno promesso sempre riforme tributarie, amministrative ed economiche ma non hanno affrontato il problema seriamente. Quelle stesse poche riforme, come la legge per gli infortuni del lavoro e quella per la Cassa nazionale, sono state votate, ma non sono state finora eseguite, o sono quasi ignorate. Tutt'al più appena da poco tempo sono in principio di esecuzione.

Vi sono però delle attenuanti, la principale delle quali è che tutti i Governi si sono dovuti occupare delle necessità dell'oggi e dei bisogni più urgenti del momento, senza poter provvedere alle necessità del domani. Così si è sempre curato il bilancio dello Stato anzichè il bilancio economico del paese.

Il Paese è ormai stanco delle promesse, (Bene!) e vuole dei fatti. Bisogna cominciare dalle riforme più urgenti, prima fra le quali è quella dei dazi di consumo, (Bene! Bravo!) i quali si applicano alla rovescia e sono in ragione diretta dalla miseria ed in ragione inversa dalla ricchezza. (Approvazioni a sinistra). È naturale che del malcontento che ne esce si approfittino i partiti sovversivi, e noi non dobbiamo permetterlo.

Ha risposto il Governo a queste molteplici esigenze? Francamente, no, me lo perdoni l'amico Chimirri; aspettavo dal suo ingegno riforme e proposte molto più complete e soddisfacenti. Le proposte finora fatte, oltrechè danneggiano il bilancio senza alcuna utilità efficace per le classi più povere, anzi favorendo gli abbienti, peccano soprattutto di incertezza. Sappiamo infatti che, di fronte alla Commissione dei Quindici, il Governo non tiene ai suoi provvedimenti ed ha dichiarato di essere pronto a modificarli.

Lo stesso accade di fronte alla Commissione del bilancio ove ogni proposta del Governo è mutilata. All'incertezza del programma risponde poi la sua insufficienza assoluta; non abbiamo un chiaro e preciso programma militare, nè un chiaro e preciso pro-

gramma navale, che siano proporzionati ai nostri mezzi, alla nostra politica, ed alla nostra dignità.

Ho finito. Desidero ed auguro al mio Paese, all'alba del nuovo regno, e col cuore di italiano, un periodo fecondo di riforme che costituiscono le sole e vere questioni politiche che il Paese intende ed attende, e delle quali deve occuparsi il Parlamento. Con queste brevi dichiarazioni e con questo augurio chiudo il mio dire, e spero che cessino tutti i dibattiti infecondi e personali. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi vadano ai loro posti.

Voci Ma se non c'è posto!

Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Vivi segni di attenzione*). Signori deputati, non faccio esordio, che anche volendo non saprei e non potrei fare.

Rispettoso sempre della Camera, rispetto anche la sua impazienza dell'ora presente, la quale mi richiama alla mente un'immagine dantesca, l'immagine della donna

che 'n partorir sia.

Calmo e sereno nei miei giudizi e nei miei apprezzamenti, giacchè ho assistito tante volte a commovimenti ben altri di questi che mi paiono, a dir vero, molto artificiali; io domando solo che in considerazione dei miei cinquant'anni di vita parlamentare mi vogliate concedere brevi momenti della vostra benevola attenzione. Sarò anche brevissimo, più che non vorrei essere, perchè mi trovo sotto l'incubo di una commozione nervosa la quale mi toglie gran parte delle mie poche facoltà di pensiero e di parola.

Signori deputati, quando al riaprirsi dei lavori parlamentari molti di voi manifestarono l'intendimento di chiamare l'attenzione del Governo sopra i fatti, che più propriamente si possono chiamare scioperi di Genova, io, anzichè dolermene, me ne sono rallegrato perchè mi pareva di poter sperare che da una seria, ampia e feconda discussione potessero scaturire ragionamenti e dibattiti, i quali conducessero ad esaminare a fondo le condizioni della economia e del lavoro nazionale.

Io mi sono ingannato. Dai discorsi che abbiamo inteso, ieri, ed oggi, e particolarmente da quello dell'onorevole Lacava, non mi pare

che sia per nascere dal presente dibattito una discussione abbastanza seria intorno a questi ardui problemi che agitano il mondo moderno.

Il tenore della mozione presentata dall'onorevole deputato di Torino e da altri valorosi suoi amici: (*Risa e commenti*) il grande lavoro che si è fatto in questi giorni per elevare a vera altezza la discussione che si andava preparando in conseguenza delle interpellanze presentate alla Camera; la stessa atmosfera procellosa che regna qua dentro, mi hanno persuaso che della lotta impegnata non sono già causa precipua i fatti o scioperi di Genova, che li vogliate chiamare, (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*) ma sono ben altre le considerazioni, ben altri, lasciate che ve lo dica, i nobili appetiti che agitano il petto a molti di voi. (*Bravo! Benissimo! — Risa*).

Ma sì o signori, sì o signori... nobilissimi appetiti perchè è sempre nobile l'ambizione di chi cerca di salire al potere per giovare alla patria.

Non ho detto dunque, e non dico cosa che non sia la più semplice e ragionevole di questo mondo. Ne sono pienamente persuaso, ed ho detto fra me: tutto va per il meglio in questo migliore dei mondi possibili. (*Si ride*). È meglio che sia così: è meglio che ciascuno prenda il posto che gli spetta: è meglio che ciascuno sappia comprendere la responsabilità del proprio voto.

Questo dobbiamo tutti desiderare che avvenga, se vogliamo mantenere alla nostra vita politica il vanto e l'onore della sincerità, senza della quale, credetelo signori, nulla si costruisce in questo mondo che abbia carattere di serietà e forza vera di resistenza! (*Benissimo! Bravo! a sinistra*). Si può errare e tutti noi abbiamo errato; e voi che siete giovani avrete tempo di errare anche di più. (*Vivissima ilarità*).

Io ho errato tante volte e riconosco di aver errato, e Dio sa se mi saranno perdonati tutti gli errori che in 50 anni ho potuto commettere. (*Si ride*).

Dunque io non domando altro che la sincerità del pensiero, del voto e dell'azione. Questo e null'altro io vi domando.

Siccome però l'onorevole Daneo e compagni prima, poi altri oratori hanno voluto pigliare le mosse dai fatti di Genova (non so il perchè, almeno non lo so indovinare, come non l'ho indovinato, mi permetta di dirlo

l'onorevole Daneo, quando ho inteso dar lettura della sua mozione) (*Si ride*), siccome è specialmente sui fatti e sugli scioperi di Genova che si è fondata quest'accusa, la quale ha dilagato e la trovo su tutti i banchi della Camera, è naturale che io, dopo il discorso pronunziato testè dall'ex mio amico deputato Lacava... (*ilarità*).

Lacava. Sempre buon amico.

Saracco, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* ... Certo mio antico amico: perchè io l'ho sempre avuto come tale, ed anche sostenitore del presente Gabinetto, (*Si ride*) senza che mi sia avvenuto troppe volte di andare a domandargli il suo soccorso (*Si ride*). A noi duole profondamente che, fin da ieri l'onorevole Baccelli, ed oggi l'onorevole Lacava abbiano manifestato i propositi più ostili contro il Gabinetto. Naturalmente ce ne duole; non mica pel gusto di rimanere qui: no; ma perchè duole sempre di perdere gli antichi amici coi quali si è camminato di conserva, per qualche tempo (*Si ride*).

E mi si permetta di dire che, se fosse vero tutto quel che ha detto ieri l'illustre Baccelli, il quale ha ricordato, mi pare, il gatto di papà, (*Viva ilarità* — Benissimo! Bravo! a sinistra) e quel che ha aggiunto oggi l'onorevole Lacava, il quale è penetrato più di proposito nell'argomento, ripetendo però la stessa, unica ragione, di cui si è valso ieri il deputato Baccelli; la questione prenderebbe un aspetto assai grave, onde io devo naturalmente domandare il permesso alla Camera di sviscerare questa materia. Un po' più tardi (e procurerò, del resto, d'essere molto breve) un po' più tardi, cercherò di affrontare succintamente la quistione politica; mi getterò per pochi istanti, nel mare magno della politica, per potere, a nome mio e de' miei colleghi, spiegare qual'è, a nostro avviso, la presente situazione parlamentare e politica. (*Segni d'attenzione*).

Io era pronto, fin da questo momento, a fare una esplicita dichiarazione, a riguardo dei fatti di Genova. E la dichiarazione era questa: che, in un punto, in un punto solo, io posso trovarmi, e realmente mi trovo di perfetto accordo coi miei onorevoli avversari. Quel che volevo dire, tanto vale che lo dica adesso, dopo il discorso dell'onorevole Lacava. (*Segni d'attenzione*). Io ho dovuto riconoscere, e riconosco con dolore, che l'autorità politica

amministrativa di Genova mancò d'oculatezza, di prudenza, e di previdenza soprattutto nella iniziativa e nella condotta di questo disgraziatissimo affare: questa è verità ed io non la devo nascondere. Ma nè l'onorevole Lacava avrebbe potuto, nè io tanto meno avrei saputo mai immaginare che un uomo così accorto, come quello che, da tanti anni dirige la prefettura di Genova ed ha sempre goduto la fiducia di tutti i Ministeri, non avesse avuto il più lontano sentore di quella manifestazione clamorosa che si andava preparando sotto gli occhi stessi della polizia; la quale poi (come diceva ieri, l'onorevole Bissolati) si convertì in un vero sciopero politico del quale non si era mai visto, a detta di alcuno, l'uguale nel nostro paese. A dir vero, tale considerazione, che non si fosse mai veduta una manifestazione uguale a codesta può, fino ad un certo punto servire di scusa all'autorità politica, che si trovò colta alla sprovvista. Ma, non viemeno perciò nel prefetto di Genova, la responsabilità di uno sciopero così clamoroso, quanto inatteso, dal quale sono derivate gravi conseguenze che potevano essere di gran lunga maggiori, se non fosse intervenuto un po' di tatto e di senso politico, come vedremo tra poco. (Bravo! all'estrema sinistra). Certo, che io vivendo lontano da Genova non avrei immaginato, nè potevo immaginare, che simili fatti si potessero verificare sotto gli occhi di una polizia per poco abile e solerte.

Sono oltremodo spiacente di dover dire queste cose, perchè non vorrei che alcuno mai sospettasse, in quest'Aula o fuori, che io usi un simile linguaggio per poter mettere al coperto la responsabilità ministeriale. Nulla di tutto questo; ed i discorsi degli onorevoli preopinanti stanno a dimostrare che sarei stato molto ingenuo a supporre che qualcuno quà dentro potesse essere inclinato a concedere venia in considerazione della straordinarietà del caso, mentre nessuno vorrà mai sospettare che il Governo si sia messo a decretare lo scioglimento della Camera del lavoro, da considerazioni reazionarie, come altri ha potuto supporre.

Ma, è tanto vero ciò, che io non ho creduto di dover prendere immediati provvedimenti, che potevano essere considerati come una offesa al principio di autorità, ed una tacita approvazione dell'attitudine presa dagli scioperanti.

Una voce all'estrema sinistra. Anche quando è tardi?

Saracco, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Si fa presto a dire che bisognava prendere provvedimenti immediati, che potevano servire di difesa al Governo contro le accuse che oggi gli vengono mosse quà dentro. No, signori, io non sono in quest'ordine d'idee. Io non so perchè non convenisse aspettare che la verità si faccia strada, prima di adottare misure di rigore che salvano nulla, e nulla aggiungono al prestigio del Governo. Certo, avrei fatto meglio nell'interesse mio e dei miei colleghi del Ministero a prendere questa risoluzione, ma non ho creduto di farlo, anche a rischio di compromettere maggiormente la responsabilità del Governo centrale; nè mi dorrò di non avere preso ieri una risoluzione, che può esser presa domani a ragione veduta. Ma considerate, o signori, voi che siete amici dell'ordine, l'effetto che avrebbe potuto produrre nell'animo dei cittadini di quella grande città, il fatto che il Governo avesse condannato l'operato del prefetto di Genova, quando il municipio, la Camera di commercio, e, chechè se ne dica, la grande maggioranza dei cittadini genovesi, si erano acconciati alla soluzione, che aveva avuto per effetto immediato di porre fine agli scioperi, e di ricondurre gli operai al lavoro!

O perchè adunque non potevamo aspettare alcuni giorni ancora? E quale vantaggio ne sarebbe derivato effettivamente alla cosa pubblica?

Credetelo, o signori, quanto più il Governo sa mostrarsi circospetto ne' suoi giudizi, e meglio ancora, quando le questioni si discutono in Parlamento alla luce del sole, si rischia meno di commettere errori; e le deliberazioni che avviene di prendere, acquistano quel carattere di serietà che più conferisce al prestigio ed al credito di un Governo.

E non credete invece che un provvedimento preso dopo un dibattito della Camera, dibattito che avrà dimostrato non essersi realmente l'autorità politica di Genova contenuta a dovere, sia per avere molto maggiore efficacia, e che almeno si affermerà il concetto, che non occorre in simili circostanze prendere immediate risoluzioni, le quali offendano, lo dico ancora una volta, il prestigio del Governo, che pur bisogna mantenere alto ed inviolato?

Non so se queste mie idee, che sono veramente molto conservative, possano piacere agli uomini che pur appartengono al partito più moderato della Camera. Non lo so, ma questa è la mia maniera di vedere; piaccia, eppur no, potrò aver torto, ma rimango nella mia opinione, ed in casi somiglianti non saprei condurmi altrimenti.

Alla Camera sola io mi appello: è la Camera che dovrà giudicare, ed in base al verdetto della Camera, quelli che sono su questi banchi, sapranno prendere la loro risoluzione. Ma soprattutto non abbiamo voluto lasciare addietro il sospetto che il Governo abbia mai inteso di sottrarsi alla responsabilità che pesa necessariamente sopra il suo capo. (*Commenti*).

Ecco la ragione onesta, alla quale s'è informata la mia linea di condotta che la Camera apprezzerà.

Ma bisogna ancora considerare la cosa sotto altri aspetti.

L'errore commesso dall'autorità politica locale, e meglio ancora la leggerezza di cui diede prova bastano forse a persuadere che il provvedimento preso dal prefetto di Genova (*Segni d'attenzione*) non avesse la sua ragion di essere, e si possa concludere, che fu atto arbitrario, in contrasto coi principii di libertà che informano ed onorano la nostra legislazione?

Signori, bisogna distinguere bene una cosa dall'altra: niun dubbio che l'autorità politica di Genova fu infelice nella scelta dell'ora in cui lanciò il decreto di scioglimento, senza avvertire le prime conseguenze che ne sarebbero derivate. Ma questo non deve influire menomamente sul giudizio intorno alla legittimità del provvedimento, che venne impugnato in quest'Aula per parte di alcuni oratori che seggono alla estrema sinistra della Camera... (*Interruzione*)...; ma non lo fu egualmente dall'onorevole Giolitti, il quale nell'atto stesso che riaffermava il principio di libertà delle associazioni, si affrettava a soggiungere, che quando queste associazioni escono fuori dal terreno legale e prendono proporzioni ed atteggiamenti che rasentano od entrano addirittura nel Codice penale, in questi casi, il Governo deve procedere e procedere con rigore, scioglierle insomma, per impedire che la loro azione si converta a danno della società.

Ora, dappoichè il prefetto di Genova riferiva al Governo che quella Camera del lavoro non solo compieva atti contrari ai

principi d'ordine, ma che invece di aiutare a comporre le cose secondo i dettami e l'interesse della buona causa che doveva difendere, si conduceva in termini molto, ma molto diversi, e costituiva un pericolo permanente per l'ordine sociale e per la tranquillità soprattutto dei lavoratori nel porto e nelle vicinanze di Genova; chi di voi, io vi domando, o signori, chi di voi avrebbe potuto rifiutarsi ad approvare che quell'Associazione venisse sciolta, sì che le fossero tolti i mezzi di portare turbamento all'ordine pubblico?

Ma o che forse dal 1860 in poi il numero di cotali Associazioni sciolte per simili ragioni non arriva ad oltre sei mila?

Comincerò per dire (e questo solo basterebbe a provare che la Camera del lavoro di Genova non si presentava in odore di santità!) che la stessa Camera del lavoro di Genova disciolta nell'anno di grazia 1900, già era stata sciolta nel 1896 con decreto prefettizio al quale teneva dietro una sentenza di condanna del tribunale penale di quella città. Ora, perchè di lì a quattro anni, quando le circostanze non solo erano ancora le stesse, ma si erano di gran lunga aggravate, potreste voi far colpa, al prefetto di Genova perchè ha proposto al Governo lo scioglimento di questa Camera del lavoro? E come potete voi sul serio (ponete la mano sulla coscienza) accusare il Ministero, perchè in considerazione dei fatti esposti coll'offerta delle prove per parte della autorità politica locale, come potete voi, uomini di ordine, accusare il ministro dell'interno di aver consentito un secondo scioglimento in condizioni che si annunziavano alquanto peggiori?

Già ieri ebbi opportunità, in una interruzione, (e per verità ieri ne ho fatte troppe interruzioni, e me ne rincresce; ma non vi meravigliate se anche coi miei 79 e non 80 (*Ilarità*) anni, non ho perduto interamente quel tanto di vivacità che ho potuto avere quando ero giovane) già ebbi opportunità di rispondere a qualche oratore, che il prefetto di Genova aveva ricevuto l'autorizzazione fino dal giorno 8 del mese di dicembre di sciogliere la Camera del lavoro di Genova con piena libertà di giudizio e di azione: ciò che vuol dire che io non intendeva stabilire limite di tempo, mentre egli solo doveva essere giudice del giorno e dell'ora.

Non io adunque ho mai sognato che il provvedimento si sarebbe fatto aspettare fino

alle feste natalizie, a Camera chiusa; nè io a questi mezzucci saprei ricorrere, senza arrossirne.

Ora, se il prefetto di Genova ha creduto di aspettare altri otto giorni prima di emanare il decreto, è proprio vero quello che avvertiva ieri l'onorevole Baccelli, ed oggi ha ripetuto con singolare insistenza l'onorevole Lacava, è proprio vero che nell'intervallo io doversi informarmi un'altra volta, prima che il decreto di scioglimento venisse lanciato, per sapere se le condizioni di fatto continuavano ad essere le stesse, quali apparivano dalle relazioni, non una, ma molte, dell'autorità locale, dalle quali emergeva l'urgenza di provvedere ed il pericolo grave che sorgeva coll'indugio?

A chi di grazia avrei dovuto e potuto rivolgermi, se non all'autorità politica stessa che aveva chiesto con tanta insistenza lo scioglimento della Camera di lavoro, per chiedere notizie, mentre io aveva lasciato al prefetto intera libertà di giudizio e di azione?

Qui veniamo da capo a quello che ho detto, cioè che in questa faccenda non ci fu oculatezza, nè prudenza politica, nè previdenza di sorta, negli atti compiuti dall'autorità politica. Ma si può con coscienza affermare che il ministro abbia mancato al suo dovere, solo perchè a distanza di otto giorni tralasciava di informarsi presso il prefetto di Genova, se duravano ancora le ragioni che lo avevano indotto a chiedere la facoltà di sciogliere la Camera del lavoro di Genova?

Questi, mi scusino gli onorevoli preopinanti, sono ragionamenti che tradiscono il desiderio (non vorrei dirlo) di trovare il pelo nell'uovo, o il gatto di papà (*Viva ilarità*) per dire che il Ministero non prese le sue precauzioni prima di lasciare al prefetto libertà di azione.

Ora io vi dico semplicemente questo: lasciamo da parte queste piccole miserie della vita politica e rimaniamo sul terreno vero e sodo.

In generale i ministri debbono, finchè è possibile, lasciare ai rappresentanti del Governo nelle Province ampia libertà di giudizio e di azione.

Essi debbono comprendere che niuno meglio dell'autorità politica, che risiede sopra luogo, può avere più precisa cognizione dei fatti che cadono sotto i sensi e di apprezzare

convenientemente le condizioni locali che determinano le risoluzioni del Governo.

Quindi è che, una volta che il prefetto di Genova, uomo accorto come è generalmente riconosciuto, annunciava la necessità e l'urgenza di prendere una risoluzione, io non so come si possa pretendere che, passati soltanto pochi giorni, il ministro dovesse sentire il bisogno di rivolgersi a lui per avere la soddisfazione di sentire, se rimaneva ancora nella stessa opinione di prima. No, o signori, queste sono *nugae*, come dicono i latini. Dite piuttosto, che andate in cerca di un pretesto qual sia, pur di combattere questo Ministero, e cercate almeno qualche cosa di meglio che faccia onore al vostro ingegno ed alla vostra accortezza abituale.

Poichè ho dovuto riconoscere che l'autorità politica locale ha mancato di prudenza e soprattutto di previdenza, il torto, se così vi piace, potrà salire fino a me, ma sento di poter dichiarare che, date le circostanze come venivano esposte dall'autorità politica locale, il Governo non solamente era nel suo diritto, ma anche nel suo dovere di prendere quel solo provvedimento, che rispondeva meglio a questa condizione deplorabile di cose.

E qui ne ho sentita una un po' grossa, mi permetta l'espressione l'onorevole Lacava. Egli ha detto: il ministro dell'interno ha dichiarato, interrompendo il discorso dell'onorevole Giolitti, che la denuncia era stata presentata all'autorità giudiziaria dopo avvenuto lo scioglimento della Camera di lavoro. E l'onorevole Lacava soggiungeva: dovevate presentarla prima questa denuncia.

Perdoni, onorevole Lacava, ma questo è uno sproposito. (*ilarità*).

Lacava. Non ho detto questo. Non mi faccia dire quello che non ho detto!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Sì, sì, l'ha detto!

Saracco, presidente del Consiglio. Sì, l'ha detto e mi permetto di ripetere che ha detto uno sproposito; se non le piace la parola « sproposito » dirò: una bestemmia. (*Interruzioni — Rumori*). Dunque o sproposito o bestemmia, il dire che prima del decreto di scioglimento della Camera del lavoro, gli atti avrebbero dovuto essere inviati all'autorità giudiziaria, è una enormezza.

Lacava. Ma io non ho detto questo! Sono pronto a ridere quello che ho detto! (*Rumori*).

Voci. No, no!

Saracco, presidente del Consiglio. Abbia pazienza: io mi ricrederei volentieri, se così non fosse, ma tale è il senso delle sue parole.

Ad ogni modo la denuncia si doveva fare, come pare che egli riconosca in questo momento, non prima ma dopo il decreto di scioglimento. Ma gli scioperi si erano già verificati, ed ora dobbiamo attendere il verdetto dell'autorità giudiziaria che dovrà pronunciare il suo giudizio sui fatti denunciati dall'autorità politica del luogo.

Rimarrà, però, sempre vero che non bisogna aspettare che una associazione sia sciolta dai tribunali perchè il Governo debba sentirsi licenziato a prendere le sue precauzioni nell'interesse dell'ordine e della pubblica sicurezza. (*Commenti — Conversazioni*).

Potrei anche aggiungere qualche parola di più, ma credo che le cose dette bastino per assicurare a ciascuno la responsabilità dei fatti dolorosi che abbiamo dovuto deplorare; e tuttavia il ministro dell'interno si riconosce nell'obbligo di assumere sopra di sé la responsabilità del fatto che pur non è suo. (*Interruzioni — Rumori*).

Spetterà alla Camera di giudicare sul grado di responsabilità che deve pesare sul Governo. In ciò io mi rimetto a quello che la Camera vorrà fare e sono qui con animo sereno e tranquillo ad aspettare il suo giudizio.

Voglio però soggiungere che l'atto, sia pure sconsigliato nel riguardo del tempo dello scioglimento della Camera del lavoro, è in sé stesso giusto e legittimo e non è umano accusare fuor misura una autorità politica locale, solo perchè non ha saputo trovare il momento opportuno per metterlo in esecuzione. (*Commenti — Conversazioni*).

E pare poi a me che la colpa non sia tale, da dover concludere, che il Ministero non merita più l'appoggio di coloro, che furono per tanto tempo amici suoi, e che lo aiutarono fedelmente nelle dolorose contingenze in cui s'è trovato.

Ma l'onorevole Lacava, ed altri prima di lui, hanno criticato l'azione del Governo e sostengono che per il modo col quale consentì alla ricostituzione dell'associazione, ha compromesso il prestigio e la dignità della amministrazione; e, se ricordo bene, ieri l'onorevole Baccelli ha detto che ha perfino compromesso il prestigio della monarchia. Mi pare abbia detto così.

Voci. Sì, sì!

Saracco, presidente del Consiglio. Il Governo, adunque, ha errato permettendo la costituzione della nuova Camera del lavoro, senza avvertire che compieva un atto che condurrà a perniciose conseguenze. Ora qui, francamente, mi trovo molto più sicuro di me stesso e sento di poter rispondere dei fatti miei, più ancora che non abbia saputo fare nella difesa del decreto di scioglimento.

Vediamo subito come si presentano i fatti, e poi, se è possibile, si veda di farne giudizio sincero e leale. Fu la prima volta, nel giorno 22 che il Governo centrale ebbe cognizione, o almeno non ebbe che imperfettamente cognizione, di ciò che avveniva a Genova. Esso seppe allora che si stava procedendo alla nomina di una Commissione esecutiva per la costituzione di una nuova associazione, e che le elezioni accennavano a riportare alla testa della Commissione esecutiva, non tutti, ma parecchi dei membri della disciolta Camera del lavoro. La cosa non piaceva al prefetto il quale (così è stato detto, ma io non so se la cosa sia esattamente vera)...

Una voce. Glielo diremo noi!

Saracco, presidente del Consiglio. Va bene! ... il quale diceva che si era mancato o si voleva mancare alle promesse che i capi della disciolta associazione avevano dato al prefetto, che quando fra i nuovi eletti figurassero alcuni di coloro che appartenevano alla disciolta associazione, costoro, una volta nominati, avrebbero offerto le loro dimissioni. E così stando le cose, egli sottoponeva al Ministero una specie di quesito, il quale capitò a mani del ministro dell'interno, nel momento appunto che assisteva alla riunione della Commissione dei Quindici, della quale l'onorevole Daneo è segretario, che concludeva presso a poco così: « Stando le cose in questi termini, io mi trovo in questo bivio: o di fare semblante di nulla, considerare come non avvenute queste elezioni dei membri della società disciolta, oppure addivenire ad un nuovo scioglimento, con tutte le conseguenze (diceva egli) che ne potranno derivare. »

Quando mi pervenne questo telegramma, compresi facilmente che la situazione si era fatta molto, ma molto difficile: e siccome a quel momento avevo cessato di avere una grande fiducia nel prefetto di Genova, credetti dover mio inviare sopra luogo, non l'ono-

revole Mazza (che io devo però ringraziare per aver tenuto sempre un linguaggio correttissimo) ma un distinto impiegato superiore del Ministero dell'interno, il quale portasse al prefetto la parola viva del ministro. Di fatti questo impiegato si recò immediatamente a Genova, conferì col prefetto, gli disse quali erano le idee del ministro dell'interno, le quali erano semplicemente queste; che il Governo non doveva affatto ingerirsi nella costituzione della nuova associazione. D'altronde all'arrivo del delegato del Ministero dell'interno in Genova, le operazioni elettorali erano state compiute fino dal giorno precedente, senza che fosse intervenuto nè il consiglio nè l'opera del Governo centrale.

Questi sono i fatti; e si avverta bene che questo temperamento si era accolto ed attuato, d'accordo con il Municipio e con la Camera di Commercio di Genova, mossi egualmente del desiderio di porre un termine alla crescente agitazione.

Or bene, che credete voi che io dovessi fare in quella circostanza? Qui v'è un punto sopra del quale mi meraviglio che abbia sorvolato l'onorevole Barzilai, così acuto oratore che esso è, ed oggi si è maggiormente dimostrato. Una volta dichiarata sciolta la Camera del Lavoro, quale doveva, e poteva essere il contegno del Governo di fronte a tante migliaia di cittadini, i quali si proponevano di costituire una nuova associazione qualunque fosse il nome col quale si volesse chiamare, purchè non cadesse nel divieto della legge? Qual'era il metodo che si doveva suggerire al prefetto dopo che le elezioni erano già avvenute? Il mio consiglio fu questo: buono o cattivo, l'ho dato, e lo ridarei domani se mi trovassi in identiche circostanze. Una volta che la vecchia Società non esisteva più, e pende sopra i suoi capi il giudizio dell'autorità giudiziaria, il Governo non doveva ingerirsi nè punto nè poco nelle pratiche che miravano alla costituzione di una nuova associazione; anzi non aveva interesse a mescolarsi di cose che non sono affatto di sua competenza.

In materia di associazione la nostra legislazione non ammette limiti o restrizione veruna, ed il Governo ha il diritto di reprimere, ma non quello di impedire nuove associazioni.

Anche nel fatto non è l'antica Camera del lavoro che si sia ricostituita: no, o signori,

in ben altre circostanze e sotto ben altri auspici si è creata la nuova associazione. Mentre alla prima appartenevano, credo, poco più di quattro mila persone, e il numero dei votanti per la nomina della direzione era salito, come ho potuto rilevare dai documenti che sono presso il Ministero, a poco più di mille quattrocento, voi dovete sapere che alla nuova associazione si sono ascritte più di dodici mila persone, (*Mormorio — Commenti*) e che gli eletti a comporre la Commissione esecutiva della nuova associazione ottennero più di nove mila voti ciascuno.

Questa nuova associazione si può dire che sia la ricostituzione pura e semplice dell'antica?

Io vorrei che la questione fosse portata davanti alla Corte di Cassazione, la quale chiamata più volte a giudicare se una società debba intendersi per ricostituita perchè della nuova associazione facciano parte alcuni che appartenevano all'antica; stabilì in massima, che allora soltanto la ricostituzione di una associazione disciolta si possa ritenere avvenuta, quando la direzione ritorni la stessa o almeno nel maggior numero dei suoi componenti e concorrano tante altre circostanze che nel caso presente non si verificano sicuramente.

Non so se i nuovi soci saranno migliori o diversi degli altri, io non c'entro; non posso nemmeno giudicare i vecchi finchè i Tribunali non si siano pronunziati; ma certamente mi credo in diritto di affermare che non è la stessa Associazione che si sia ricostituita: si tratta di una nuova Società sorta sopra nuove basi, con un numero infinitamente maggiore di associati e di componenti la Commissione esecutiva. Quindi non siamo nelle stesse condizioni di fatto.

Ma vi ha di più. La condotta del Governo, si è detto, è stata incoerente, voi avete mostrato debolezza; appena non si è detto che mancò a me il coraggio civile. Certo l'attitudine passiva adottata dal Governo doveva essere, e fu interpretata (soggiungono gli avversari) a scapito del prestigio del Governo, e del principio di autorità.

Ebbene, io vi prego di considerare questo solo, che le trattative che avevano preparata questa soluzione erano state condotte per opera del prefetto, col consenso della Camera di commercio e del municipio di Genova, e che quest'ultimo per di più aveva concesso i

locali dove anche oggi siede la Commissione esecutiva della nuova Associazione, mentre l'antica aveva altrove la sua sede.

In questa condizione di cose non vi pare egli che un Governo prudente ed assennato avesse il dovere di regolare la propria condotta secondo l'opinione espressa dalle autorità cittadine, desiderose prima d'ogni cosa che si ristabilisse la calma in paese? Dite piuttosto che ogni pretesto è buono per trarne fuori la ragione di combattere il Ministero, ma voi non potete in buona fede accusare il Governo di aver tenuto un contegno che meriti la censura del Parlamento.

E vi piaccia ancora considerare, che da ogni banda giungevano al Governo vive proteste di industriali condannati a rallentare, poi ad abbandonare il lavoro, in conseguenza dello sciopero che durava da parecchi giorni, e poteva farsi più acuto, se il Governo avesse tenuta ferma l'esclusione degli eletti che aveano fatto parte dell'associazione disciolta. Dite pure, se vi piace, che fu atto di debolezza il mio, ma io dico quel che sento e non mi vergogno di farne pubblica dichiarazione: il mio animo in quel momento non era tranquillo e davanti a quei dieci o dodici mila operai che da quattro o cinque giorni avevano imparato a scioperare, mi sono chiesto se non si dovesse avere qualche timore (fosse pur lontano) che una nuova scintilla lanciata in quell'incendio potesse farne divampare uno di gran lunga maggiore di quello, che la Dio mercè si è potuto a tempo scongiurare. Ah! dal porto è molto facile, è molto comodo, guardare la nave sbattuta dalla tempesta; ma quando mai per circostanze che non si possono prevedere si fosse sparsa una sola goccia di sangue, voi stessi od almeno qualcuno di voi e certamente una gran parte del paese sarebbe sorta a rimproverare il Governo, e specialmente il ministro dell'interno, dell'opera fratricida, o per lo meno di avere con futili ragioni impedita la pacificazione degli animi? (*Bene!*) Nelle cose umane e particolarmente nelle cose di governo la prudenza politica deve pure avere la sua parte, ed è quella che insegna agli uomini di Stato che bisogna saper piegare a tempo davanti ai maggiori pericoli, che minacciano la società.

In conclusione, io tengo ad onore di aver mantenuto fede al principio della libertà nella materia dell'associazione, e mi compiacio con me stesso di avere usato in que-

sta circostanza abbastanza prudenza e tatto politico, che valsero ad impedire che maggiori mali divampassero, colla peggior degli stessi operai, e col danno incalcolabile degli interessi nazionali. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Voci. Si riposi, si riposi!

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17.15, è ripresa alle 17.20*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per continuare il suo discorso.

Saracco, presidente del Consiglio (*Segni d'attenzione*). Ora che, o signori deputati, vi ho esposto i fatti fedelmente e sinceramente, ma forse troppo lungamente perchè io potessi sperare di meritarmi la vostra attenzione che pure vi è piaciuto accordarmi, concedete che io entri per poco nella questione politica a cui mi invita la mozione dell'onorevole Daneo, e mi hanno invitato dopo di lui parecchi altri oratori.

In forma cortese sì, ma abbastanza chiara, la mozione dell'onorevole Daneo e Compagni vuol dire che l'azione del Governo è stata fiacca ed incoerente e che ben altre proposte che non sian quelle da noi studiate e portate innanzi alla Camera, così d'ordine economico che amministrativo e finanziario, occorrono per soddisfare i bisogni del Paese. Naturalmente, non vi farà meraviglia se ci permettiamo di essere d'opinione interamente diversa: questa è la ragione per cui siamo ancora al nostro posto.

Ora quali siano intorno a ciò i nostri pensieri e le nostre idee, io ci tengo a dirvelo liberamente e schiettamente. Vi leggerò quindi una specie di dichiarazione che metterete a confronto col programma di 7 od 8 mesi fa, perchè possiate giudicare se i due documenti vadano fra loro d'accordo.

Noi crediamo di avere adempiuto al nostro dovere senza fiacchezza e senza eccessi; abbiamo rispettato le leggi e tutelato l'ordine pubblico e ci pare che non sia piccolo merito questo, date le condizioni in cui abbiamo raccolto il potere.

Al programma nebuloso cui accenna l'onorevole Daneo e se volete anche al programma, che a noi è parso abbastanza ardito, dell'onorevole deputato Giolitti, noi contrapponiamo quello semplice ma concreto che il Ministero ha indicato nella sua relazione a Sua Maestà il

Re e che va svolgendo in successive proposte di legge, in parte già presentate ai due rami del Parlamento.

Da quando fui chiamato dalla fiducia della Corona a formare il Ministero, non ho deviato mai dal programma che gli avvenimenti e le mie convinzioni mi avevano tracciato. Ricostituire la vita parlamentare alle sue funzioni normali, (*Bene!*) ravvivare il lavoro legislativo, ristabilire la fiducia e la calma nel paese, questi furono i principali nostri propositi. Vi ha, è vero, cui la calma non piace, ma noi sentiamo diversamente. È facile sollevare le tempeste, ma non è egualmente facile sedarle.

Infatti i bilanci vennero votati in tempo con mirabile concordia. (*Commenti*) Concordia, sì, non lo negherete; se volete, magari con un poco di impazienza in corpo, ma con concordia, e la concordia vuol dire qualche cosa, e cioè, che vi è unità di sentire nell'indirizzo della cosa pubblica. E importanti leggi di ordine economico, quale la legge sull'emigrazione, di ordine amministrativo e sociale, vennero discusse e votate.

Le nostre tendenze sono tracciate non già da generiche dichiarazioni, ma da proposte concrete e dai nostri atti.

Durante sette mesi di Governo furono superate difficoltà non lievi, quali forse non si sono mai presentate ai Ministeri che ci hanno preceduto.

Il nuovo Regno è stato inaugurato fra le più larghe dimostrazioni di affetto e devozione alla Monarchia e alle libere istituzioni che ci reggono. Il lavoro legislativo cui abbiamo chiamato il Parlamento crediamo corrisponda ai bisogni veri e maggiormente sentiti, della nazione: non già alle grandi esigenze del Paese cui abbiamo udito accennare ieri ed oggi, e sentiremo accennare anche nei giorni che verranno, ma a quei bisogni che solamente e legittimamente si possono soddisfare, camminando a gradi, e non già per quella via buia ed incerta per la quale altri ci vorrebbe condurre.

Noi vogliamo camminare diretti ad una meta sicura, e sempre alla luce del sole.

Tale è l'opera nostra.

Ma l'inquietudine e l'impazienza che s'aprono il varco in questa discussione, ci dimostrano che l'antica maggioranza, la quale fin qui ci ha coadiuvato a ristabilire la normale funzione parlamentare, prova il desiderio

di novità. (*Commenti animati*). E sia pure: nè coloro che ci furono amici fino a ieri, nè gli oppositori antichi troveranno in noi ostinata cupidigia di potere. Tutt'altro!

Nostro vivo desiderio è che si formi, o si riformi una maggioranza organica la quale possa appoggiare con operosità e fiducia un Governo uscito dal suo seno. Il Ministero attuale avrà allora conseguito il coronamento del suo programma e sarà lieto di aprire la via ai suoi successori. Ma è nostro dovere di chiedere che essi dicano apertamente il loro proposito e che il voto che la Camera sarà chiamata a dare, sia la conseguenza logica di una sincera discussione, che manifesti chiaro il loro programma di Governo, e non sia il risultato di oscure, appassionate e momentanee coalizioni! (*Bene! Bravo!*) Perciò noi rimaniamo al nostro posto e ci rimarremo. Mandateci via, ma noi non fuggiremo.

Leali. È la prima volta, ed è già qualche cosa.

Saracco, presidente del Consiglio. Sì.

I lavori del Parlamento sono regolarmente avviati. L'autorità dello Stato è piena ed intera. Se i voti della Camera si raccoglieranno intorno a nomi ed a tendenze che indichino chiaramente a chi debba essere affidato il Governo, nessuno sarà di noi più lieto.

Al disopra degli uomini stanno gli interessi permanenti della patria e delle libere nostre istituzioni, che sono il presidio della sua prosperità e della sua grandezza. (*Vive approvazioni*).

E adesso ho finito.

Prima però concedete che io vi dica, che, se pure oggi fosse l'ultima volta che ho l'onore di parlare da questo banco, io conserverò grato ricordo della vostra cortesia, della stima e dell'affetto di cui tante volte mi avete onorato. (*Vivissimi e prolungati applausi da tutte le parti della Camera*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Li prego di far silenzio!

Sonnino Sidney. (*Segni di attenzione*.) La Camera ha desiderio di finir presto, e non sarò io che la tratterrò con un lungo discorso.

È con rincrescimento che mi vedo costretto a far dichiarazioni contrarie al Ministero presieduto dall'onorevole Saracco, per

cui (ed egli lo sa) ho sempre nutrito altissima stima e sincera amicizia personale; ma qui si tratta della cosa pubblica. E parlerò con quella sincerità che, a giusta ragione, invocava il presidente del Consiglio, e che io ho fatto sempre regola della mia vita, nelle parole e negli atti, (*Bene! al centro*), attirandomi spesso anche l'animosità di qualche collega od amico. Ed egli può star sicuro che la mia parola ed il mio voto non dipendono certo da alcuna oscura, appassionata od istantanea coalizione.

Non intendo entrare in molti particolari: la Camera ne ha già sentiti fin troppi. Credo che la discussione avvenuta fin qui e le spiegazioni date, prima al Senato e poi, ieri ed oggi, in questa Camera dal presidente del Consiglio, riguardo ai fatti (diciamo così) di Genova, non hanno tolto efficacia al dilemma, posto fin da principio dall'onorevole Daneo nello svolgimento della sua mozione: o il Governo ebbe torto di sciogliere la Camera di Genova, o ebbe torto di ammetterne la immediata ricostituzione, con la riconsegna per di più (se hanno riferito bene i giornali), delle carte e dei documenti alle stesse persone che l'autorità amministrativa aveva, tre giorni prima, creduto di dover denunziare all'autorità giudiziaria.

Se la Camera di lavoro era uscita dal campo dell'ordinata e legale lotta economica, per entrare in quello delle agitazioni politico-rivoluzionarie... (*Ooh! ooh! all'estrema sinistra*).

Una voce al Centro. Ma lascino parlare!

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Sonnino Sidney. Se quella Camera era uscita dal campo della lotta economica, ordinata e legale, se essa fu veramente sciolta, come ha affermato il presidente del Consiglio, per impellenti considerazioni d'ordine pubblico, il consenso dato dal Governo alla sua immediata ricostituzione apparirebbe, con buona pace del presidente del Consiglio, un atto di debolezza imperdonabile, con cui si sarebbero peggiorate le condizioni politiche e sociali dello Stato.

Il consenso formale dato dal Governo alla ricostituzione della medesima Camera, consenso confermato dalla resa dei documenti sequestrati, viene interpretato necessariamente dal pubblico, per la stessa stima che ha della serietà del Governo, come il riconoscimento che quella Camera non era uscita

dal campo economico e legalé. E con ciò il Governo è venuto a riconoscere implicitamente di avere esorbitato nell'atto dello scioglimento.

Una voce. Ma il prefetto...

Sonnino Sidney. È uno strano modo questo di coprire un funzionario! Se si vuol prendere su di sé la responsabilità, come ha detto di volerlo fare il presidente del Consiglio, si prenda sinceramente, francamente, e non lamentandosi che è duro di dover rispondere del fatto altrui.

Pellegrini. E se non si vuole? se c'è una colpa?...

Sonnino Sidney. Ma esisteva pure il telegrafo dal 21 al 23 dicembre per dare al prefetto le istruzioni sui limiti delle concessioni possibili. Esisteva pure il telegrafo dal 9 al 19 per sentire dal prefetto le ragioni del ritardato scioglimento. L'insipienza di cui il presidente del Consiglio dà colpa al prefetto per non aver preveduto lo sciopero non toglie la responsabilità delle decisioni ministeriali, sia per lo scioglimento, sia per la ricostituzione della Camera di lavoro.

Insomma il ministro avrebbe riconosciuto implicitamente di avere esorbitato nello scioglimento, avendo fatto intervenire l'autorità pubblica a solo vantaggio dell'una delle parti, nella contesa pacifica fra capitale e lavoro, (*Commenti — Interruzioni*) ed essendosi fatto organo d'interessi privati e particolari, senza alcuna sufficiente e seria motivazione di tutela dell'ordine. Con che si sarebbe con leggerezza provocata una pericolosa reazione, e lasciato creare un precedente di vittoriosa resistenza contro un atto formalmente politico, ancorchè sostanzialmente economico, del Governo.

Occorre che il Governo si mantenga sempre strettamente, gelosamente entro i limiti del vero suo campo di azione, quello cioè della tutela dell'interesse generale, dell'ordine pubblico, e della libertà di ciascuno, per avere il diritto ed il dovere di difendersi contro tutto e tutti strenuamente e risolutamente. (*Commenti*).

Il Governo si è in questa occasione mostrato ad un tempo eccessivo, debole e inconsequente.

La Camera non ha oggi davanti a sé gli elementi sufficienti per giudicare a ragion veduta se si peccò più nel primo scioglimento, o nell'ammettere la ricostituzione

della Lega genovese, oppure se, come parrebbe, vi fu poca ponderazione tanto nel primo come nel secondo caso, sia per la sostanza, sia per la forma; e in questo stato di cose, un voto che condannasse l'uno piuttosto che l'altro di questi atti, mi sembrerebbe peccare per lo meno d'inopportunità, potendo creare pericolosi precedenti di massima; ma la Camera non può, d'altra parte, dinanzi allo spettacolo di un'azione di Governo vacillante, non ponderata e inconsequente, dare un voto di approvazione o di fiducia. (*Interruzioni — Commenti animati*).

È la contraddizione in sé, che si ravvisa tra gli atti e tra le varie dichiarazioni del Governo, che ne forma la ragione massima di condanna.

Nè si tratta di giudicare un Ministero sopra un singolo errore commesso. Si tratta qui invece, pur troppo, di un indizio di malattia più grave e normale.

Abbiamo qui la medesima incertezza di criteri, la stessa mancanza di unità e di continuità nell'azione, la stessa imprevidenza, che si riscontrano nel programma finanziario ed economico del Governo.

Urge uscire da una situazione, qual'è la presente, di vera anemia o paralisi governativa, dove « salda voglia è troppo rada, » dove non si vede chiaro alcun indirizzo costante nè in fatto di legislazione nè in fatto di amministrazione, dove si disdice oggi quello che si affermava di volere ieri... (*Vive interruzioni — Rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Pelloux? Pelloux?

Sonnino Sidney. Pelloux è caduto per questo. ... dove manca ogni azione, concorde ed armonica dei vari organi e rami del potere pubblico, dove il Ministero, sollecito soltanto di scaricarsi di ogni responsabilità di iniziativa e di gettarla sempre tutta sulla Camera o sulle Commissioni, campa alla giornata, di una vita che si alimenta soprattutto delle discordie e delle gelosie altrui. (*Bene! al centro — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Urge invece che un Governo ci sia, se vogliamo tentare la risoluzione di almeno alcune tra le molte e non lievi difficoltà che ci si ammassano intorno.

Io convengo pienamente cogli oratori che hanno parlato in questa discussione, riconoscendo francamente che il Paese chiede oggi al Parlamento non leggi politiche, ma eco-

nomiche. (*Ah! ah! — Commenti in vario senso a sinistra*).

Siete forse di un parere diverso? (*All'estrema sinistra*).

Ed è appunto perciò che dobbiamo, mettendo da parte molte sterili contese accademiche, prendere risolutamente in mano le gravissime questioni economiche, tributarie e sociali, che appassionano gli animi degli uni e preoccupano quelli degli altri, e vedere che cosa si può ragionevolmente ed utilmente fare....

Una voce. Leggi eccezionali!

Presidente. Ma facciamo silenzio! altrimenti dovrò chiamarli a nome!

Sidney Sonnino ...non spaventandosi perfino se in qualche movimento avremo per alleati nemici personali od avversari dottrinali ed anche se dovremo perdere per strada qualche amico diletto. (*Commenti animati*).

Per il bene della Patria occorre lavorare strenuamente a rialzare quanto più si può la condizione generale, economica e morale, di tutte le classi, niuna eccettuata, e, pur frenando le spese e mantenendo saldo il pareggio del bilancio, dove la legge possa utilmente agire, tanto con provvedimenti di indole giuridica, come con quelli intesi al riordinamento tributario, dobbiamo far forza sopra noi medesimi e sugli stessi nostri amici per prevenire gli attriti e le discordie... (*Benissimo! — Approvazioni*).

A convincersi della inanità della tesi, sostenuta ieri dall'onorevole Bissolati, che non si possano mai attendere leggi sociali dall'altruismo delle classi borghesi, e che debbano tali leggi venir sempre strappate a forza dalle classi lavoratrici, basta gettare uno sguardo sui banchi dell'Estrema Sinistra: là, su 90 deputati, che tutti reclamano leggi sociali, io vedo almeno 89 buoni borghesi, professionisti e possidenti... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Apostrofi*).

Presidente. Ma facciamo silenzio una volta!

Turati. Leggete la *Rassegna*.

Sonnino Sidney. Onorevole Turati, la *Rassegna* che già vent'anni fa predicava le leggi sociali ad un pubblico borghese, la facevo io, che mi riconosco e mi vanto di essere un buon borghese!

Turati. Avete dimenticato le dottrine di allora. (*Interruzioni — Commenti*).

Lollini. Allora avete contribuito anche voi...

Presidente. Onorevole Lollini, faccia silenzio.

Sonnino Sidney. Aggiungete me a quegli 89, ed eccoci qui almeno 90 buoni borghesi tutti desiderosi di cominciare ad attuare una qualche legislazione sociale, senza contare tanti e tanti altri nostri colleghi che in ciò consentono con noi.

Voci all'estrema sinistra. No! no!

Sonnino Sidney. Accettate, invece di combatterla come avete fatto negli Uffici, la mia legge sui contratti agrari.

Lagasi. Vi crediamo poco.

Sonnino Sidney. Pacificato l'ambiente, e nel pacificarlo riconosco per primo e non da oggi che l'onorevole Saracco ha reso un notevole servizio al paese...

Saracco, presidente del Consiglio. Troppa bontà!

Sonnino Sidney. Lo dichiarai, onorevole Saracco, in quest'Aula il giorno stesso della sua venuta.

Pacificato l'ambiente, è venuto oggi il tempo di operare e fortemente, con unità e continuità di intenti. È passato il periodo del temporeggiare; non giova più battere il passo restando fermi allo stesso posto; per non precipitare occorre muoversi... (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Occorre che il Governo faccia convergere tutta la sua azione a risollevarlo lo spirito pubblico, additando la via ai volenterosi, incoraggiando e spronando le sopite energie economiche e morali della nazione, dando maggiore impulso alle iniziative private, lavorando a restaurare una feconda armonia di intenti tra la parte buona e sana del paese e i poteri dello Stato.

Nessun cesarismo invociamo, onorevole Bissolati...

Colajanni. Imperialismo sì.

Sonnino Sidney. Nessun cesarismo vogliamo, bensì un Governo forte, attivo e risoluto, sorretto dalla fiducia di una larga e sicura maggioranza parlamentare, e cosciente della sua missione; e ciò non tanto per combattere gli avversari e tenere a freno i nemici delle istituzioni, quanto per costringere i suoi stessi amici ad una azione costante e coerente in senso progressivo, (*Bravo!*) a vincere gli interessi singoli e ristretti che volessero far deviare quest'azione dalla linea che impone l'interesse generale, a far tacere tutti i piccoli impulsi e moventi di fronte

alla necessità di imprimere una maggiore rapidità alla corrente di larga e diffusa civiltà che richiedono i tempi nuovi.

Per queste ragioni approvo la mozione presentata dall'onorevole Daneo Edoardo (*Rumori*) e voterò pure quegli emendamenti che venissero messi prima in votazione, che implicano sfiducia nel Ministero per la incertezza del suo indirizzo. (*Benissimo! — Applausi al centro*).

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetta.. (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate — Segni d'impazienza*).

Facciano silenzio!

Voci. La chiusura! La chiusura!

Altre voci. Ai voti! Ai voti! (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Non si può venire ai voti, se prima non è esaurito lo svolgimento delle interpellanze, e se coloro, che hanno presentato emendamenti alla mozione, non li hanno svolti. Vi sono ancora quattro oratori iscritti. (*Oh! oh! — Rumori — Segni d'impazienza*).

Sono inutili queste grida; se continuano a rumoreggiare in questo modo, sospendo la seduta!

Bisogna rispettare il diritto di coloro, che sono iscritti per parlare. Poi hanno diritto di parlare coloro che hanno presentato emendamenti alla mozione.

Dunque andiamo avanti, e procediamo con un po' di calma!

Onorevole Mazza, ha facoltà di parlare.

Mazza. Le condizioni nelle quali si trova la Camera sono tali da obbligarmi a rinunciare (*Bravo! Bene!*) a considerazioni di ordine generale (*Oh! oh!*) che si riferiscono al presente dibattito. Ma poichè gli oratori che mi hanno preceduto, e l'onorevole presidente del Consiglio hanno fatto argomento delle loro discussioni anche la mia modesta persona, la vostra cortesia, ne sono sicuro, mi consentirà, se non altro, di parlare per un fatto personale affinchè io possa spiegare qual fu quella qualunque azione, che ad alcuni amici ed a me sembrò necessario spiegare. (*Approvazioni a sinistra — Rumori*).

Il presente dibattito è senza dubbio di alta importanza, molto maggiore di quello che non abbiano, oggettivamente considerati, i fatti di Genova. Perchè per esso deve finalmente il Parlamento indicare precisamente quale condotta politica voglia sia seguita da

coloro che domani saranno designati al Governo della cosa pubblica.

Noi, di questa parte della Camera (lo dico subito) siamo dolenti di dovere, per altre ragioni che non siano quelle della libertà, votare contro il Ministero presente; e siamo dolenti di ciò, inquanto non possiamo non ricordare l'opera utile e civile del Ministero dal luglio in poi.

Indubbiamente esso, sorto in un momento in cui da un lato le offese e dall'altra le tenaci difese delle libertà statutarie avevano eccitato gli animi e avevano quasi annullato il regolare funzionamento del Parlamento, seppe condursi per modo da sedare le ire; e seppe anche mantenere il regime della libertà, nonostante la tragedia di Monza, e nonostante i conati di alcuni di questo e dell'altro ramo del Parlamento, che avrebbero voluto una politica di reazione. (*Conversazioni*).

Ma i criteri di Governo dell'onorevole Saracco sono evidentemente incerti, e variabili (lo ha detto egli stesso poc'anzi) a seconda delle circostanze e delle condizioni del momento politico. I fatti di Genova sono la prova più evidente e l'indice più sicuro della mancanza di un preciso indirizzo nella politica interna. (*Conversazioni*).

Un prefetto, il quale dimostra di conoscere anche troppo gli interessi materiali di Genova, pensa un giorno, per rendersi necessario alla consorte genovese, di proporre lo scioglimento di quella Camera del lavoro.

L'onorevole Saracco, che si rammenta, nella notte dei tempi, di avere appartenuto all'estrema Sinistra, resiste, e chiede consiglio all'autorità giudiziaria. (*Conversazioni animate*)...

Presidente. Facciano silenzio!

Mazza... mentre il consiglio avrebbe dovuto prenderlo da sè stesso, poichè conosceva il prefetto di Genova, sin dai tempi in cui egli amministrava la provincia di Alessandria. Ma in Italia i giudici devono fare da uomini politici; i soldati devono fare da presidenti del Consiglio e da ambasciatori, se occorre! Si rivolse dunque all'autorità giudiziaria, la quale diede naturalmente il suo avviso favorevole.

Quello che è avvenuto, ognuno lo sa. La Camera di lavoro fu sciolta; immediatamente divampò lo sciopero, in breve ora da Torino e da Milano fu telegrafato che quei lavora-

tori si sarebbero resi solidali con gli operai di Genova. Che più? Da Marsiglia, dall'anonista Marsiglia, gli scaricatori di carbone telegrafavano che si sarebbero respinte le navi che avrebbero approdato in quel porto, dopo essere state respinte da Genova.

La situazione era dunque eccezionalmente grave: il prefetto aveva dovuto chiedere da Alessandria, da Torino, dalla Spezia sussidio di truppe; era imminente il rinnovarsi dei fatti di maggio.

A questo punto si ebbe l'intervento dell'onorevole Chiesa e dell'onorevole Pellegrini presso la Commissione della Camera di lavoro di Genova, e la modesta opera mia a Roma. L'onorevole Saracco sapeva in quali condizioni si trovava Genova; a lui la situazione era stata descritta come disastrosa. (*Conversazioni animate — Segni d'impazienza*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti mi obbligano a togliere la seduta!

Mazza. Onorevole presidente, per deferenza a Lei ed alla Camera ho preso a parlare, ma, se la Camera non desidera di sentirmi, tacerò.

Voci. Parli! parli!

Mazza. Rappresentate queste cose all'onorevole Saracco, egli promise che avrebbe provveduto, autorizzando le elezioni e la ricostituzione della nuova Camera di lavoro. E così fu telegrafato. Noi esprimeremo all'onorevole presidente del Consiglio il proposito di recarci a Genova. L'onorevole presidente del Consiglio (lo dichiaro per la sua e per la mia dignità) non mi diede alcun mandato, nè alcun mandato io avrei accettato. Io mi son recato a Genova col proposito di cooperare alla pacificazione della città, insieme con gli altri miei colleghi.

E coloro i quali si sono scandalizzati che uomini, di parte diversa dalla loro, abbiano cooperato alla pacificazione degli animi, antepongono gli interessi delle loro consorterie al bene del paese.

Noi siamo convinti di aver compiuto un'opera di pacificazione sociale, un'opera eminentemente civile. (*Vive approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio!

Mazza. Questo è lo stato delle cose, che rende onore allo spirito liberale ed equo dell'onorevole presidente del Consiglio.

Messe così le cose a posto, dichiaro che

voterò contro il Ministero, non perchè io spero che i successori dell'onorevole Saracco abbiano ad essere di lui più caldi e sinceri amatori di libertà, ma perchè la condotta del Ministero, ora sciogliendo la Camera del lavoro, ora ricostituendola, ora pentendosi ancora e lasciando il prefetto Garroni a Genova, rivela in lui l'assenza di chiari e precisi criteri di Governo. (*Bravo! all'estrema sinistra — Rumori — Segni d'impazienza*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Chiesa. (*Ooh! — Rumori*). È inutile che facciano rumori. L'onorevole Chiesa ha diritto di parlare, ed io devo essere custode del regolamento e far rispettare il suo diritto.

Onorevole Chiesa, ha facoltà di parlare.

Chiesa. Sono dolentissimo di dover parlare in un momento in cui la Camera, ed ha ragione, si trova stanca di questa discussione; ma io credo di dover dir cose assai importanti per poter giudicare con cognizione di causa questa questione che discutiamo. È perciò che io mi rivolgo agli onorevoli colleghi chiedendo venia, e pregandoli di volermi prestare attenzione. Non farò un discorso ma verrò esponendo dei fatti.

Quando in tutta Italia si costituivano le Camere del lavoro, anche a Genova, a Sampierdarena, ed a Sestri si vollero costituire le Camere del lavoro, e si costituirono.

Dopo qualche anno di vita, un Decreto di scioglimento, coi relativi articoli 247 e 248, le sciolse deferendole all'autorità giudiziaria. Davanti a quei giudici, non gli operai ma i direttori degli stabilimenti, vennero a dichiarare, che le Camere del lavoro erano sempre state elemento di pace e di ordine; che in circostanze di scioperi erano state assolutamente necessarie per ottenere una soluzione pacifica della vertenza; ed i giudici di quei tribunali emisero sentenze assolutorie, non solo, ma dichiararono nei motivi delle loro sentenze, che le Camere del lavoro avevano bene operato per la pace e per l'ordine. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Vengono i fatti del 1898, e le cooperative che erano nate in quelle Camere del lavoro, vendevano il pane a 3 centesimi meno il chilogramma degli esercenti privati. Le cooperative di lavoro cercavano lavoro per gli operai disoccupati. Questi i fatti delle Camere del lavoro del 1898.

Veniamo alla Camera di lavoro attuale. Viene sciolta, dice il Decreto, perchè la Camera attuale è la stessa di prima, quindi composta degli stessi elementi, e tende agli stessi scopi. Mi pare che se era la stessa Camera del 1896, v'era una ragione di più per rispettarla e farla rispettare e non per scioglierla. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Questa è la realtà delle cose. Quindi io vi garantisco che nessun fatto criminoso essa aveva commesso. (*Commenti*).

Ma voi potreste dubitare della mia parola, perchè sono parte interessata...

Molte voci. No! no!

Chiesa. Ma io vi citerò dei fatti, ed i fatti sono un linguaggio così eloquente che tutti dovrete crederci.

Nella Camera del lavoro di Genova, onorevole presidente del Consiglio, si faceva quell'opera che l'onorevole Giolitti diceva dovrebbero fare le classi dirigenti. Siamo stati noi che abbiamo raccolto i lavoratori del porto, ed abbiamo detto loro: badate che c'è una Cassa pensioni per la vecchiaia creata dallo Stato, e voi avete il dovere di iscrivervi per provvedere al vostro avvenire. (*Interruzioni*).

Abbiate pazienza. E questi lavoratori mi hanno dato il mandato di andare dal prefetto a vedere se era vero che una circolare del ministro dava facoltà ai prefetti di iscrivere alla Cassa le leghe e le società di mutuo soccorso, accordando loro delle facilitazioni. E venti giorni prima dello scioglimento io, coi presidenti delle leghe, sono andato dal prefetto, e gli abbiamo detto: illustrissimo signor prefetto (*Ooooooh!*) noi vogliamo iscrivere queste leghe facenti parte della Camera del lavoro alla Cassa pensioni.

E qui apro una parentesi. Se ci erano dei fatti criminosi imputabili alla Camera del lavoro, perchè l'onorevole prefetto non ci ha detto: ma badate, Chiesa, che così non va, badate che sono obbligato a seguirvi? (*Bene! Bravo! a sinistra*). Nulla di tutto questo; il prefetto venti giorni prima ci ha dato una risposta, che dice di rivolgerci al ministro. Noi abbiamo spiegato a quei lavoratori la legge sugli infortunati, che essi non avevano mai compreso; e quando si sono accorti che la legge non provvedeva a loro, hanno dato a me il mandato (guardate che opera sovversiva!) di venire qui a rivolgermi al ministro di agricoltura e commercio perchè

provvedesse a modificare la legge sugli infortunati del lavoro in modo da estenderne i benefici anche a loro. (*Bene! Bravo!*)

Ed io venni, e feci un'interrogazione, ed il sotto-segretario di Stato mi rispose che avevo ragione e che avrebbe provveduto.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Ed il disegno di legge è già pronto.

Chiesa. Benissimo!

Questi sono i fatti, e quando io mi recai a portare a quei lavoratori la risposta che il ministro avrebbe provveduto anche a loro per gli infortunati, si è applaudito e si è gridato anche: evviva il ministro di agricoltura! (*Approvazioni vivissime a sinistra — Commenti*).

Questa era l'opera sovversiva che si faceva dalla Camera del lavoro di Genova!

Noi abbiamo spiegato a questi operai che cosa sieno i Collegi dei probi-viri, e si intendeva di domandarne l'istituzione; ed i probi-viri dell'industria meccanica e navale che sono a Sampierdarena ed a Sestri, sono opera della Camera del lavoro.

Tutta questa educazione politica, che consisteva nel far conoscere la legislazione sociale, si faceva dalla Camera del lavoro.

Ma veniamo pure alla parte che più direttamente si riferisce alle funzioni della Camera del lavoro, cioè quella della soluzione delle vertenze.

Ma domandatelo a tutti quei negozianti, a tutti quegli industriali che hanno trattato con essa! Sono stati contentissimi non solo di aver appianato le vertenze, ma sotto la responsabilità morale della Camera del lavoro, essi hanno un personale più colto, più intelligente, più obbediente, che non si dà più alle bettole, come desideravano i nemici della Camera del lavoro, alle bettole, ove il genovese faceva guerra al piemontese, il piemontese al toscano.

Quegli operai ora dicono: siamo tutti italiani, e dobbiamo tutti lavorare. (*Approvazioni vivissime — Applausi all'Estrema sinistra*).

Io non mi dilungherò, perchè comprendo l'impazienza della Camera. Ieri l'onorevole Giolitti diceva: io non voglio privilegi per nessuno davanti alla legge, voglio che tutti siano trattati alla stessa stregua. Ed aveva ragione! Neanche noi vogliamo privilegi, possiamo desiderare leggi migliori, e come deputati socialisti siamo qui per lavorare a cercare di migliorarle. Ma quello che desi-

deriamo è che quando la colpa non c'è non la si inventi (*Bene! Bravo!*) per sciogliere associazioni che non si dovrebbero sciogliere.

E qui è proprio il caso di dire, che le colpe si sono inventate, perchè quando io al prefetto dissi: perchè non me lo ha detto prima? Egli continuava a ripetere che poteva dimostrare la verità delle accuse, ma il fatto è che egli si rimetteva a dei confidenti che non vediamo nè sentiamo mai, e sono quelli che ci fanno sempre condannare, senza che mai risultino i fatti adebitati. (*Bravo! Bene!*) Quindi io ho compreso che l'onorevole Daneo quando ieri parlava aveva sentito una campana sola, perchè se avesse sentito un po' anche gli operai, egli non avrebbe parlato come di atti di debolezza dell'opera del Governo, perchè quando si fanno atti di giustizia e di equità non si indebolisce mai un Governo, ma si rafforza. (*Bravo! Bene! — Applausi all'Estrema sinistra.*)

All'onorevole presidente del Consiglio al momento dello sciopero avevo mandato un telegramma nel quale si domandava la revoca del decreto e che intanto una Commissione arbitrale, una giuria composta di genovesi e di non genovesi senza distinzione di partito e di scuola fosse costituita. Può essere che io, poco pratico di tattica parlamentare, abbia non a proposito parlato di revoca del decreto, ma questo ad ogni modo si poteva sospendere, si poteva venire a vedere se eravamo sì o no ingiustamente accusati. Imperocchè non è esatto, che le nostre Camere di Lavoro non siano volute dalla grande maggioranza degli operai: non sono volute dalla grande maggioranza dei negozianti; è un piccolo gruppo di signori, che hanno influenza nella provincia, nello Stato e dappertutto, è questo piccolo gruppo soltanto che non vuole le Camere di Lavoro (*Bravo! Bene!*)

Nessuna ragione, si diceva, può impedire che le Camere di lavoro siano anche in Liguria. E si aggiungeva: come va che a Milano, a Torino, a Piacenza e dappertutto ci sono queste Istituzioni, ed in Liguria non vi devono essere? In Liguria dove mai nulla era accaduto? Ma siamo noi degli operai proprio così degenerati e così immeritevoli? Non siamo italiani al pari degli altri? E non eravamo proprio italiani, perchè eravamo fuori della legge.

Io non so se quella fosse la libertà col principe o la Dea che nominava l'onorevole

Baccelli... (*Bravo! — Bene! — Applausi all'Estrema sinistra*)... la Dea che non soffre restrizioni, ma so che per noi c'erano tutte le restrizioni, perchè tutte le volte che eravamo in tre per la strada a parlare della Camera del lavoro, eravamo minacciati di un processo per l'articolo 334, ed io ne ho avuti mezza dozzina (*Si ride*).

Dunque se è vero che si è rimesso al giudizio del tribunale lo scioglimento della Camera del lavoro, io ne sono lieto, perchè, come abbiamo dimostrato le cinquanta e le cento volte, dimostreremo anche ora che se c'è un'organizzazione oggidì che possa, non solo essere elemento di pace e di ordine, ma che sia elemento di educazione civile, che impedisca i movimenti impulsivi che si verificano sotto lo stimolo della fame o per l'influenza di una mente ristretta, è appunto la Camera di lavoro di Genova. Ed infatti è noto che fra i lavoratori di Genova, quelli i quali avevano già l'abitudine di correre alla bettola, da poi che sono entrati nella Camera di lavoro sono più assidui al lavoro e sono fortemente interessati a volere questa Camera di lavoro, perchè loro assicura che i loro salari non saranno più diminuiti, come per il passato, e che le ore di lavoro non saranno più allungate, come per lo innanzi; imperocchè accadeva precisamente che senza questa Istituzione i confidenti citati ieri dall'onorevole Imperiale andavano sulla montagna ed ai lavoratori che venivano a lavorare per meno non si diceva loro: voi non siete genovesi, ma si mandavano via dal lavoro quegli operai che da 30 anni producevano la ricchezza nazionale.

Io non mi dilungo di più: dico soltanto che in questa Camera si è parlato spesso del bene degli umili. Ora il bene degli umili non si fa con la filantropia, con la carità, ma si fa con la libertà, e libertà vuol dire educazione, vuol dire istruzione, vuol dire pane. Chi pensasse a iocanti, chi cercasse di combattere queste organizzazioni civili, vuol dire che tende a ricondurre l'Italia al passato, all'oscurantismo. Ma come il proletariato francese ha saputo salvare la Francia da coloro che volevano trascinarla nel passato, così il proletariato italiano saprà salvare l'Italia da chiunque tentasse di farla tornare indietro. (*Bravo! Bene! — Vivi e prolungati applausi all'estrema sinistra*).

Bissolati. Viva gli operai genovesi!

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta su questo disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per il completamento del progetto tecnico dell'acquedotto pugliese. »

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	277
Voti contrari	55

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare comunicazione alla Camera delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sull'ordinamento degli ospizi degli esposti e specialmente di quello di Bologna.

« Albertoni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della marina per sapere se intenda di ripartire le prossime costruzioni navali fra le varie regioni d'Italia ove esistono tali industrie, in modo da tenere nel debito conto gli interessi della classe lavoratrice di ciascuna di esse, e più particolarmente se si preoccupi di assicurare un lavoro continuativo ai numerosissimi operai della provincia di Napoli, che vivono esclusivamente delle industrie navali.

« Arlotta. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se non stimi conveniente di estendere agli esami di laurea in chimica e farmacia le

disposizioni dell'articolo 45 del regolamento generale universitario 26 ottobre 1890.

« Rampoldi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere se di fronte alla diversità di trattamento che per la legge 12 luglio 1900 vien fatta a danno di alcuni insegnanti secondari, non creda di proporre un provvedimento che tolga o diminuisca il danno stesso.

« Ottavi, Bertarelli, Bertetti, Calleri Enrico, Calvi, Engel, Gavotti, Fradeletto, Credaro, Biscaretti, G. Calleri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, a termini anche delle promesse fatte all'onorevole deputato Fermo Rocca, nella seduta anti-meridiana del di 28 novembre 1900, ed in base ad anteriori circolari e promesse, creda giunto il momento opportuno di restituire ai proprietari del Mantovano le 335 mila lire percepite in più sull'imposta terreni nel secondo semestre dell'anno 1899.

« Pastore. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri: Elezioni contestate dei collegi di Spilimbergo (eletto Pascolato); di Mirabella Eclano (eletto Tedesco); di Chioggia (eletto Galli) e di Noto (eletto Di Lorenzo Raeli).
3. Seguito dello svolgimento di una mozione, e di interpellanze ed interrogazioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.

